

# **SCRIVO DUNQUE SONO**

**Esercizi di scrittura e di progetti di vita**

*Il report del progetto è a cura di Mirella Lattanzi.  
M.Serena Gragnani ha collaborato alla stesura del Capitolo IV.*



## Indice

<b>Capitolo I</b>	
Scrivo dunque sono o Sono dunque scrivo?	5
<b>Capitolo II</b>	
La struttura del progetto e i suoi primi passi	15
<b>Capitolo III</b>	
I gruppi si consolidano e raggiungono l'obiettivo	25
<b>Capitolo IV</b>	
Riflettiamo su alcune evidenze che il progetto ci consegna	41
<b>Capitolo V</b>	
Osservazioni conclusive	47



## Capitolo I

### Scrivo dunque sono o Sono dunque scrivo?

Presentiamo di seguito percorsi e risultati del progetto. Non possiamo nascondere una certa dose di soddisfazione per una sperimentazione inusuale, con forti accenti innovativi come si vedrà nelle pagine seguenti. Siamo convinti tuttavia di non essere che all'inizio di una strada molto promettente, in grado di far toccare con mano la "potenza" di un'associazione, come Auser, composta *da* persone e attiva *con* le persone.

Apriamo con un gioco di parole: calza bene con il racconto di una vicenda che si è molto nutrita di *parole*. In realtà, quel che vogliamo sottolineare cambiando di posto ai due verbi costituisce la natura stessa del progetto: non ci si aspetti come *risultato* scritture e narrazioni (che pure ci sono e sono molto ricche) né raccolte autobiografiche (presenti anch'esse) o poesie e componimenti (molti assai belli) che traggono spunto da vissuti più o meno antichi, dalla memoria dell'esistenza di chi li ha composti. Non bisogna, in altri termini, farsi troppo condizionare dal titolo, prescelto per la sua indubbia suggestione - facile e, se si vuole, persino ammiccante - ma che non restituisce fino in fondo gli scopi e lo svolgersi del progetto. Un consiglio dunque per cominciare: fissiamo l'attenzione sull'interesse della sperimentazione senza attaccarci troppo a un'attività di scrittura, che pure vi è stata copiosa, ma non risulta a conti fatti esaustiva.

Cos'è del resto la *scrittura se non uno strumento di comunicazione, di relazione e di riflessione tra sé e il mondo?* Ricondata alla sua natura basica, privata dalla pretesa di formare "scrittori" o costituire una sorta di nuova alfabetizzazione di stampo scolastico, la scrittura è stata per noi un mezzo, una sollecitazione per far maturare o sostenere la maturazione di scelte personali orientate a uscire dall'isolamento, dalla routine, dallo sperdimento di senso che spesso accompagna la quotidianità delle persone anziane e, più in generale, delle persone che - uscendo dal ciclo lavorativo - rischiano di trovarsi fuori anche dal circuito degli scambi culturali e informativi. Il rischio è che queste persone perdano o diminuiscano le proprie capacità critiche, le

proprie abilità, persino le componenti relazionali ed espressive. Naturalmente, dipende dalle singole persone prendere consapevolezza delle proprie risorse e allenare e aggiornare il proprio bagaglio di *saperi* e di *competenze*. Ma, altrettanto naturalmente, non è facile farlo per motivi diversi: mancanza di occasioni, diminuzione del desiderio, a volte rinuncia. Il prezzo di un incontro mancato, di una attenzione lasciata cadere, dello scoraggiamento è l'appiattimento degli orizzonti cognitivi e empatici, la chiusura in se stessi, lo sperpero delle risorse personali che inducono stili di vita meno dinamici, l'abbandono delle capacità progettuali, l'acuirsi di malesseri psicofisici e, agli occhi del mondo esterno, l'invisibilità.

L'ambizione era quella, consueta per Auser, di "mettere assieme le persone perché assieme facciano qualcosa di sensato e perciò gratificante". Qualcosa che, partendo da una base comune, magari rispolverata e riscoperta, consentisse ai partecipanti la ri-conquista di conoscenze e risorse individuali aumentando così il grado di autostima, la voglia di cogliere le nuove sfide e viverle in un contesto di dimensione collettiva. È in questo significato, denso dal punto di vista esperienziale, che la scrittura ha funzionato da mezzo e catalizzatore di ragionamenti e apprendimenti, capaci di implementare le personali modalità riflessive: vi è riuscita proprio perché sottratta con spontaneità a una dimensione troppo individuale e declinata, al contrario, come capacità di *occupare uno spazio, chiamare gli altri all'ascolto e, da qui in poi, rivolta a imparare/reimparare a costruire alcuni significati condivisi sull'oggi*.

Non vi è stato un approccio formale né, tanto meno, didattico all'esercizio dello scrivere: ci si è limitati a sollecitare, sostenere e ampliare per quanto possibile forme dialoganti di *espressività, di comunicazione interpersonale, di rappresentazione del mondo in cui si vive*.

Ciò non significa sminuire la validità e le valenze di ciò che si è "scritto": si vuol semplicemente invitare a considerare i materiali conclusivi realizzati nelle tre aree della sperimentazione come testimoni e resoconto di processi interpersonali assai più ricchi e significativi. Non a caso, accanto ai testi (selezionati tra i moltissimi prodotti), figurano altre forme espressive che li accompagnano, li commentano, li ornano: fotografie, disegni, registrazioni, riprese video ecc.

Lo scambio di posto tra i verbi che è servito a introdurre al progetto rappresenta così, possiamo dire, la parabola del progetto: oltre e al di là dei singoli

materiali, dobbiamo sforzarci di comprendere l'impatto della sperimentazione nei territori e tra le persone, immaginare penne e quaderni, computer e registratori messi all'opera come fossero bastoni da raddomanti, compassi e squadre e sestanti per disegnare mappe cognitive sempre perfezionabili, mutevoli, dinamiche. Arrivare al porto non è una conclusione: è solo una delle tappe che, se vogliamo, ancora ci attendono.

### **1. Sfondo, finalità e destinatari del progetto**

Le motivazioni che hanno condotto Auser a partecipare al bando ministeriale del 2006 risiedono, come è noto, in una serie di riflessioni che hanno orientato l'azione associativa ad approfondire, partendo dalla conoscenza di situazioni concrete dell'invecchiamento, le implicazioni a largo raggio indotte dal vivere nella società attuale, connotata da sempre maggiore fluidificazione delle reti, penetrabile a rischi crescenti, la cui governance risulta difficile proprio perché estremamente dinamica.<sup>1</sup> L'attuale crisi economica mondiale ne costituisce una dimostrazione macro. Società a sviluppo maturo, come la nostra, mostrano crescenti dislivelli di opportunità e crescenti disuguaglianze dal momento che la caratteristica principale di ciò che abbiamo chiamato "modernità" e i suoi molteplici fenomeni – a esempio, e restando nel generico, i "mutamenti repentini" spesso disorientanti che arrivano a toccare direttamente condizioni di vita, consuetudini e persino valori dei singoli – è costituita da ambivalenze in grado di far precipitare con una certa tenacia molte contraddizioni, oppure ad aprire a significati plurimi.<sup>2</sup> Ciò inclina a ricercare modalità di gestire la complessità ricorrendo spesso a vincoli e precetti poiché risulta oneroso e difficile ricercare nuovi equilibri mobili. Non considerando che potrebbero essere esplorate anche altre possibilità dal momento che stili e preferenze di vita evolutivi e dinamici, un desiderio di progettare e riprogettare percorsi esistenziali, persino sentimenti di obblighi morali e modalità relazionali di nuovo tipo sono già presenti nelle coscienze delle persone e fanno parte di moltissime esistenze.

<sup>1</sup> Tale l'hanno definita soprattutto due studiosi, U.Beck e Z.Baumann. E' lecito avere riserve sulle tonalità che le loro opere presentano ma dobbiamo ricordare che, nella sostanza, il giudizio – se non i rimedi – sono sintonici con quelli di studiosi appartenenti a scuole e discipline diverse come, a esempio, M. Lazar, C.Krugman, M. Augè, Stiglitz.

<sup>2</sup> A esempio, si nota un ritorno acuto di dicotomie che si pensava aver risolto e governato con il concetto di Stato di diritto (così, ancora a esempio, le libertà della persona/le libertà collettive) nonché a nuove discrasie tra centralità della persona/individualismo, responsabilità/diritti ecc.).

Tuttavia, appare sempre di maggior peso l'accento alle rischiosità e alle involuzioni: percezione di certo fondata ma che tende ad appannare le potenzialità che l'attuale società tecnologica, dei saperi e della comunicazione potrebbe comportare. In questo cortocircuito si manifestano e si realizzano fenomeni reali di esclusione e marginalità che attengono non più soltanto alla sfera economica quanto alle risorse immateriali, costituite appunto dall'accesso o meno ai saperi, all'informazione, alla cultura, alla tecnologia.

### *1.1 L'Italia non è un paese per vecchi?*

Far parte o meno del circuito di scambi di significati e di senso, avere la possibilità di accedere alle fonti della conoscenza e dell'informazione, mantenere e migliorare le proprie capacità cognitivo-riflessive costituisce uno dei crinali più delicati e cruciali per la coesione sociale. Eppure, stando a studi e ricerche recenti<sup>3</sup> appare proprio questo il fronte più sguarnito. Tra i più penalizzati troviamo gli anziani sui quali pesano, oltre all'invisibilità sociale di cui si è già parlato, stereotipi e pregiudizi. Se usciamo infatti dal nostro ambito particolare, quello cioè di un'associazione costituita e agita da persone agée, riscontriamo nel discorso pubblico che essi appaiono schiacciati in una uniformità di visione spesso ingrata, le cui coordinate si muovono quasi esclusivamente sugli assi dei bisogni primari e dei costi, mentre si stingono e si perdono connotati più precisi in grado di farne emergere le differenze, di riconoscerne risorse e capacità, coglierne appieno le potenzialità tuttora presenti e vitalmente mobilitabili.<sup>4</sup>

Non a caso Auser e altri soggetti interessati, come Spi Cgil e Cgil confederale, sono da tempo impegnati in una strategia di promozione di queste

<sup>3</sup> Tra gli altri, ricordiamo la ricerca Censis sugli anziani (2007), che fa emergere un forte desiderio di visibilità e di rimettersi in gioco; i risultati dell'indagine Caritas (2007) da cui si evince che l'unico media informativo per l'85% delle persone anziane è costituito dalla televisione; i contributi diversi offerti alla riflessione circa l'impoverimento culturale della popolazione italiana in generale e la necessità di una coerente ripresa dell'Agenda di Lisbona per quanto riguarda il long life learning.

<sup>4</sup> Va detto però che vi è in questa percezione degli anziani, così come li abbiamo definiti – e cioè persone esterne ai cicli di produzione e riproduzione – una forte ingenerosità. Si tacciono, a esempio, i contributi forniti alle famiglie in termini di cura ed economici; si sottovaluta l'importanza educativa che essi trasmettono o potrebbero trasmettere alle generazioni più giovani; si sminuisce, o almeno questa è l'impressione superficiale, anche l'importanza sociale dell'aiuto offerto, personalmente o in modo organizzato, da gruppi di anziani/e per la realizzazione di azioni di aiuto, di autorganizzazione sociale/culturale, ecc.

risorse e potenzialità<sup>5</sup>, facendo perno sull'assunto che ciascuna persona ha il diritto di vivere con dignità e appropriatezza tutti i periodi della vita, incluso quello della vecchiaia.

Il progetto che presentiamo si è mosso su queste direttrici, avendo l'ambizione di offrire un contributo innovativo all'approccio di contrasto a questo tipo di marginalità. Siamo partiti dalla convinzione di non poter condividere la rappresentazione deprimente e depressiva e, invece, di voler ricercare e verificare l'esistenza concreta di energie e appassionamenti capaci di restituire pienezza di senso alle esistenze e di sentirsi in grado di rientrare/restare nel mondo.

Lo sfondo che incornicia la nostra esperienza, in qualche modo il nostro "esperimento", è costituito inoltre dall'ampia gamma di esperienze di animazione sociale e culturale dell'associazione, certo non privo esso stesso di contraddizioni, com'è fisiologico, eppure attento e sensibile ai temi della solitudine non scelta come stato esistenziale rischioso, del progressivo depauperamento delle competenze e delle abilità individuali fino a sentirsi quasi estranei alla società contemporanea, di cui costituiscono però una delle componenti numericamente più importanti.

La sperimentazione è stata davvero tale: abbiamo tentato di dar vita a "modelli" di inclusione che partissero dalle esigenze e dai desideri dei partecipanti. Con la segreta speranza di smentire, per quanto era nelle nostre possibilità e nei nostri limiti, il titolo del paragrafo.

### *L'opportunità di uno sguardo diretto*

Già in apertura abbiamo avuto modo di descrivere criteri e finalità del progetto. Esso ha inteso riproporre un tema caro alla nostra associazione: convincere e stimolare gruppi di anziani a ridiventare o restare *protagonisti* della loro vita. In altre occasioni la declinazione dell'obiettivo è passata attraverso il confronto con la diversità/le diversità<sup>6</sup> o è stata mediata dal coinvolgimento in azioni-progetto di volontariato e di socialità<sup>7</sup>. Questa

<sup>3</sup> Ci si riferisce qui, in particolare, alle strategie di "invecchiamento attivo" e di ridisegno più complessivo delle varie pratiche di educazione per gli adulti.

<sup>6</sup> Vi annoveriamo le numerose esperienze intergenerazionali nonché l'apertura di piste di lavoro sulla società multiculturale, tra cui il progetto "Gli anziani per conoscere l'immigrazione e superare ogni paura. L'immigrazione come risorsa sociale" (svolto nel 2007 e avvalso anch'esso del finanziamento ministeriale).

<sup>7</sup> Tali attività, pur essendo di natura operativa, sono state spesso monitorate e sostenute con appositi corsi di formazione che hanno avuto anche la finalità di offrire strumenti e visioni fortemente partecipativi.

volta l'interlocuzione è stata ravvicinata, coinvolgendo direttamente le persone e quel che volevano/potevano esprimere. Potremmo dire che ci siamo attenuti a un attivo sostegno nei loro percorsi di ricerca e di costruzione del progetto. I "materiali" messi a disposizione erano le loro esperienze, le loro visioni, le loro capacità di comunicazione e i loro desideri e inclinazioni. Attraverso lo "schermo" della scrittura si intendeva far riaffiorare nei gruppi dei partecipanti la *sapienza relazionale*, i *saperi esperienziali*, la *creatività immaginativa* e le *capacità cognitive* per consentire infine l'emersione di:

- una più precisa (e migliore) consapevolezza di sé,
- l'autostima,
- la condivisione dei vissuti e delle emozioni anche come momento di aiuto reciproco,
- la competenza progettuale,
- la curiosità di conoscere e valutare in prima persona.

Più in generale, ci si attendeva:

- un miglioramento della qualità della loro vita,
- ripresa di interesse verso di sé e verso le collettività di cui fanno parte,
- attivazione/riattivazione di circuiti relazionali significativi e non residuali,
- costruzione di percorsi di approfondimento su argomenti prescelti dai partecipanti che prevedessero scambi di punti di vista, conoscenze e competenze e ricerca di ulteriori spunti informativi e culturali,
- favorire momenti di incontro intergenerazionali a partire dai saperi e dalle loro esperienze e conoscenze,
- mettere a frutto gli interessi e le attività intraprese per progettare, al di là della sperimentazione, modalità di radicamento successivi simili ai cosiddetti "gruppi di interesse".

Come si può notare, il progetto prevedeva modalità di forte innovazione che possiamo riassumere in due assunti centrali:

- la libertà di selezionare gli argomenti sulla base di una condivisione di interessi,
- la responsabilità, affidata a ciascuno dei partecipanti, di "stare al gioco" e di operare per sé assieme agli altri.

Vi è stata perciò una forte scommessa sulle possibilità dei partecipanti e sul livello del loro coinvolgimento. Ma, tutto sommato, è stata una scommessa basata su convincimenti piuttosto solidi. Ogni intervento sociale genera qualcosa, anche di inaspettato, ed è destinato a cambiare, anche se di poco, la situazione di partenza. Inoltre, spesso si sottovaluta la determinazione e la creatività detenute e agite dalle persone quando sono convinte e chiamate in prima persona a fare qualcosa per sé e la bontà dei risultati, anche parziali, che possono raggiungere. Nelle sperimentazioni infatti contano moltissimo i processi che vengono innescati poiché è sulla loro intima coerenza che si può costruire gradualmente ipotesi future di implementazione e successo. Infine, l'impianto progettuale – di cui avremo occasione di parlare nel prossimo capitolo – ha consentito di avere uno sguardo direttamente fissato in realtà spesso intime, genuine poiché fondato su una partecipazione altrettanto aderente e reale. Ciò ci ha consentito osservazioni e riflessioni su cui torneremo più avanti.

### *1.3 I destinatari e alcune loro peculiarità*

Riteniamo utile anticipare sin d'ora la presentazione dei partecipanti poiché essa ha forti coerenze con gli obiettivi del progetto e può risultare utile per iniziali suggestioni circa la domanda di senso presente, esplicitamente o implicitamente, in molte persone.

Nella stesura del progetto avevamo posto come target privilegiato soprattutto quegli anziani definiti come “domanda debole”: ossia quelle persone che percepiscono in modo assai debole interessi e volizioni, risultano quasi del tutto privi di fonti formativo/informative, appartengono a classi di età piuttosto avanzate. Essi sono presenti nel range dei destinatari ma non appaiono così incisivi come nelle intenzioni originarie. Di fatti, durante le fasi preliminari di individuazione e selezione dei destinatari, abbiamo registrato in tutti e tre i territori coinvolti (Roma, Versilia, Imperia) l'interesse di numerosi “anziani giovani”: cioè persone uscite da poco dal ciclo produttivo e alla ricerca di una proposta o di un'attività che sembrasse loro allettante. Ciò ha fatto sì che la composizione finale della platea risulti assai disomogenea a fronte di diversi indicatori:

- la componente per età risulta mista, registrando compresenze in quasi tutti i gruppi di ultraottantenni e 60-65enni (media complessiva 73 anni),

- la componente relativa al sesso appare anch'essa piuttosto articolata anche rispetto a precedenti esperienze associative e sperimentali. Benché infatti la presenza femminile sia anche in questo caso maggioritaria (circa il 64%), i gruppi hanno visto stavolta una partecipazione consistente di uomini, spalmati in tutte le classi di età ma presenti incisivamente specie tra gli appartenenti alle classi inferiori di età,
- i livelli di istruzione sono assai variegati, passando dalla licenza elementare o comunque da una scarsa formazione di base a diplomi di scuola superiore e due laureati (anche questi registrati in prevalenza tra le persone più giovani),
- i vissuti sono molto diversi sia per quanto attiene le esperienze personali (matrimoni, figli ecc.) sia per quanto riguarda le attività svolte nel periodo attivo. A esempio, molte donne, e non soltanto tra le più anziane, non hanno un background lavorativo; diversi partecipanti sono emigrati per motivi di lavoro o di famiglia mentre altri non hanno mai rescisso il cordone ombelicale con il proprio contesto (quartiere o città), ecc.,
- anche in relazione agli status sociali il range è amplissimo, tale cioè da comprendere quasi tutte le classi sociali (dall'operaio al professionista passando per insegnanti, poliziotti, impiegati, commercianti e, naturalmente, casalinghe).

In definitiva, possiamo dire che i partecipanti – sin dalle loro caratterizzazioni sociali – sono rappresentativi dell' Italia e della storia del nostro paese che attinge dal secolo scorso e arriva fino ai nostri giorni e che le loro vicende personali costituiscono una testimonianza vivente dei passaggi storici, sociali ed economici. L'elemento di costanza e similitudine, che ha costituito il criterio di selezione e il collante del lavoro progettuale, risiede in una difficoltà a sintonizzarsi con la realtà attuale e a liberarsi essi stessi da pregiudizi e autopreclusioni riscontrati – certamente con tonalità assai diverse - in tutto il range: anche tra coloro che si ritiene detengano, almeno in teoria, strumenti idonei a sorreggere autonomie personali.

Si può pensare che vi sia nel target prescelto una certa eterodossia metodologica considerate le differenze e gli scarti esistenti. Al contrario, questa *miscellanea* d'origine si è rivelata assai felice e feconda sia per lo svolgimento e la “tenuta” del progetto sia per la soddisfazione dei partecipanti. In

primo luogo, essa ha infatti consentito di evitare le possibili “ghettizzazioni” (in specie per quanto riguarda l’appartenenza a determinate classi di età corrispondenti, di conseguenza, a determinate esperienze e attese costruite su di esse), cosa che riteniamo avrebbe potuto sminuito l’intensità della sperimentazione e appiattare i risultati stessi. In secondo luogo, e al contrario, la molteplicità dei vissuti, dei punti di vista, delle convinzioni ha permesso di vivacizzare gli incontri e i percorsi di lavoro, stimolando gradualmente nei partecipanti volizioni autorealizzative e la messa in circolo dei propri bagagli di abilità e conoscenze. In fin dei conti si è nuovamente affacciata e poi affermata una valenza cruciale della *differenza*: come spesso accade, *quando essa viene riconosciuta e acquisita*, la differenza tende a spingere le persone a “presentarsi” al meglio, a dare il meglio di sé e scoprire nuove possibilità in sé e negli altri. E, al contempo, profila e suggerisce l’interesse all’incontro e alle novità.



## Capitolo II

### La struttura del progetto e i suoi primi passi

È stato accennato precedentemente al grado di libertà e di autogestione del progetto da parte dei partecipanti. Ciò ha imposto di dare una struttura (non una “gabbia”) piuttosto ferma all’itinerario sperimentale preoccupati non tanto di possibili slittamenti o cedimenti quanto invece di trarre il meglio da ciascuna esperienza e di raggiungere gli obiettivi prefissati senza far avvertire forzature o limitazioni. Questa peculiarità, tanto più delicata poiché in diretto contatto con l’esplicitazione personale dei partecipanti, ha preteso un costante monitoraggio dei percorsi e il costante ricorso al confronto e alla condivisione. Di seguito ne raccontiamo la storia, iniziata ufficialmente nel marzo 2008.

#### **1. Le scheletro progettuale: territori, modalità operative, individuazione dei target e dei volontari/e**

Preliminarmente, sono stati individuati i territori interessati alla sperimentazione. Poiché si annetteva al progetto una certa dose di innovazione si è ritenuto interessante diversificare il più possibile le aree da coinvolgere. Si è deciso di puntare a realtà significative che presentassero però caratteristiche peculiari e non simmetriche. Nello specifico sono state tenute in considerazione:

- diversità di dimensione quale indicatore di diverse opportunità e differenti modalità in relazione ai problemi della marginalità sociale e culturale degli anziani,
- diversità di esperienze condotte nel campo dell’educazione degli adulti e nella promozione del protagonismo degli anziani,
- diversità dei contesti socioeconomici e politici di riferimento.

Si è invece ricercata una certa soglia di omogeneità per quanto attiene:

- presenza e reputazione di Auser nell'ambito territoriale,
- affidabilità nella gestione dei relativi spezzoni di progetto,
- capacità di mobilitare risorse (i volontari) e di catturare interessi anche al di fuori dell'associazione (i destinatari),
- incisive quote di popolazione ultrasessantenne.

La scelta è così caduta sui tre ambiti di Roma, Versilia (con epicentro a Viareggio), Imperia: una metropoli con tutti i privilegi del caso ma anche con tutti gli ostacoli e le frammentazioni che possono impedire contatti, relazioni, perseguimento di interessi; un territorio apparentemente più accogliente, abituato a grandi presenze estive ma con scarsità di offerta lungo l'arco dell'anno; una piccola città e una provincia concretamente e percettibilmente ai confini, con offerte piuttosto standardizzate ma che può contare su intelligenze rese acute dalla stessa distanza.

Tutte e tre le aree presentano inoltre una mescolanza di provenienze territoriali, dovuta a migrazioni antiche e recenti<sup>8</sup>, interne ed esterne, fattore questo considerato anch'esso come ulteriore arricchimento del setting sperimentale.

### *1.1 Impianto operativo e mappe territoriali.*

Un progetto che fa della prossimità il suo banco di prova e pone al centro la sollecitazione all'espressività, il racconto di sé e il dialogo tra i partecipanti pretendeva però dimensioni misurate, credibili, gestibili. L'impianto riposa su un'articolazione per piccoli gruppi<sup>9</sup>, formati da 5-6 persone e guidati da due/tre volontari facilitatori, la calendarizzazione degli incontri con gli anziani in modo da prevedere una scadenza stringente (uno ogni 10 giorni in media) in modo da consentire l'instaurarsi di una abitudine, ritmando l'attività comune.

Inoltre ciò consentiva una interessante copertura territoriale, suscettibile di più facili radicamenti e successive implementazioni. I diversi gruppi sono

<sup>8</sup> Imperia e provincia e la Versilia sono peraltro interessate a un tipo peculiare di migrazione costituito da un certo numero di anziani provenienti soprattutto dalle città del Nord. Ciò aumenta il tasso di anzianità in specie per Imperia e la sua provincia.

<sup>9</sup> Il modulo è stato più o meno rispettato. I gruppi sono stati più consistenti, anche per l'ingresso di nuovi partecipanti o per l'interesse sporadico di altri anziani. L'unica vera eccezione è costituita dai partecipanti del circolo comunale di S. Saba (Roma) ove i partecipanti sono stati molto numerosi sfiorando le venti presenze.

stati coordinati, a livello di area, da tre responsabili locali<sup>10</sup>, interfaccia tra l'attività e le persone del territorio e il gruppo nazionale di gestione.

La struttura operativa con tutte le sue diramazioni è venuta a definirsi come una rete interconnessa capace di dare attenzione e spazio alle singole personalità e si diversi gruppi di lavoro e, al contempo, di ricomporre il mosaico in una dimensione il più possibile unitaria e sinergica. Ciò è stato possibile grazie al previsto mantenimento costante di flussi comunicativi in tutte le direzioni:

- sono stati svolti incontri mensili tra i gruppi locali (responsabili e volontari/e) e i responsabili nazionali del progetto,
- sono stati calendarizzati incontri periodici a livello locale (responsabili, volontari/e, partecipanti),
- sono stati realizzati in ciascuna area tre eventi di socialità cui hanno partecipato responsabili nazionali, responsabili locali, volontari/e e partecipanti.

La frequenza dei contatti “faccia a faccia” – oltre agli scambi via email – hanno agevolato la possibilità di verifiche in tempi stretti e quindi un monitoraggio quasi in tempo reale. Altrettanto efficace l'impianto si è rivelato per la circuitazione dei materiali, per la condivisione di scelte operative, suggerimenti di percorso. Tutte le varie occasioni di incontro sono state inoltre preziose quale collante tra i diversi attori e, in modo peculiare, per i partecipanti che le hanno vissute come ulteriori momenti di stimolazione, conoscenza, gratificazione.

È giunto il momento di svelare *dove* una tale alacrità si è dispiegata per poco più di un anno. Ecco la mappa territoriale dei 11 gruppi della sperimentazione:

**Roma:** un gruppo nel Municipio I (S.Saba-Centro), due nel Municipio XIII (Ostia antica-Acilia; Ostia Lido), uno Municipio XV (Magliana-Piana del Sole),

**Versilia:** due gruppi a Viareggio e uno a Torre del Lago Puccini,

**Imperia:** tre gruppi a Imperia città e uno a Ventimiglia.

---

<sup>10</sup> Marzia M.Esposito per Roma, M. Sandra Mei per Versilia-Viareggio, Matteo Lanteri per Imperia.

Contestualmente alla scelta dei territori e prima della composizione finale dei gruppi, qui anticipata solo per motivi di opportunità, sono stati selezionati i partecipanti e i volontari facilitatori, la cui figura risulta, come si vedrà, davvero cruciale.

### *1.2 I partecipanti*

Su di essi ci siamo già soffermati in precedenza. Aggiungiamo alcuni dati: il numero complessivo è di 127 partecipanti, ossia 7 in più del previsto (45 a Roma e Versilia, 37 a Imperia). L'indicazione quantitativa segnala l'interesse suscitato soprattutto se si considera la loro costante frequenza nell'intero arco della sperimentazione. Ad essi inoltre possiamo aggiungere significative partecipazioni spot di altri/e anziani/e che – pur non rientrando nel range previsto – hanno spesso visitato singoli gruppi e partecipato ad alcune fasi dei loro lavori. Con una certa approssimazione, è ragionevole ritenere che il progetto abbia sollecitato e incuriosito altre decine di persone, che come la maggior parte dei destinatari effettivi risultano *non* aderenti all'associazione. Il progetto è dunque stato per molti la prima occasione di incontrare Auser. Se la ricerca “esterna” di potenziali destinatari è, in prima istanza, una pratica di buon senso associativo, essa corrisponde inoltre sempre di più a esigenze partecipative diffuse che spesso corrono sotterraneamente e restano tacite. Ciò appare peraltro in sintonia con la crescente necessità che sta maturando anche all'interno dell'associazione orientata a maggiori e più incisive aperture e dialogazioni con i territori, come attestato da altre esperienze di tipo sperimentale condotte sinora.

Al di là di quanto sia utile riferire qui su di loro, presentazioni più vivaci, personali e coinvolgenti sono raccolte in ciascuno dei resoconti realizzati direttamente da loro stessi. Vi compaiono con i loro volti, le loro narrazioni, i loro sentimenti. Riserve inesauribili di umanità e di speranza.

### *1.3 Le volontarie e i volontari di facilitazione*

Iniziamo dai numeri e da alcune caratteristiche. 47 volontari/e (2 più del previsto) distribuiti/e in Versilia (19), Roma e Imperia (14 ciascuna). Anche in questo caso, vi è una mescolanza interessante: alcuni provengono dal mondo della scuola o dell'educazione degli adulti, altri sono volontari di Auser, per altri ancora il progetto è stato la prima esperienza di questo tipo. Molti sono iscritti all'associazione, altri sono attivi ma al suo fianco, altri

ancora la incontrano in modo così diretto e denso, si può dire, per la prima volta. Per quanto attiene all'età sono più giovani dei partecipanti: la media complessiva si attesta sui 63 anni. Tuttavia, la composizione relativa vede, accanto a una manciata di ultrasessantenni, una prevalenza di persone piuttosto giovani, tra cui molti cinquantenni o che hanno da poco varcato la sessantina, giovani pensionati/e e donne ancora in attività lavorativa. Queste presenze giovanili sono spalmate, come accade per i destinatari, in tutti e tre i territori ma diventano particolarmente incisive in alcune realtà (Roma nel suo complesso, Ventimiglia e due dei gruppi versiliani). Altre similitudini si riscontrano nella composizione per sesso, dove si osserva una incisiva presenza femminile (soprattutto a Roma e in Versilia, ove risulta preponderante) mentre in Liguria registriamo una lieve accentuazione delle figure maschili.

Il profilo di un/a volontario/a doveva corrispondere, nelle intenzioni, a persone dotate di capacità relazionali e comunicative e con esperienze di lavoro con anziani o persone svantaggiate. Su di loro si faceva conto per compiti affatto semplici: essi consistevano nell'invitare all'espressività e a un esercizio di scrittura intese come esplorazioni dei vissuti personali e collettivi, nello stimolare creatività, nel gestire i gruppi orientandoli al confronto. Inoltre, da essi ci si attendeva la collazione degli elaborati e in genere dei materiali prodotti (scritture, registrazioni, raccolta delle narrazioni ecc.) e la funzione di interfaccia con i responsabili locali e nazionali del progetto. Una mole di lavoro consistente e, soprattutto, con molti aspetti delicatissimi. Ci riferiamo in particolare a due questioni:

- l'incontro e lo stabilire relazioni improntate alla fiducia e a gradi crescenti di familiarità/intimità con gli/le anziane. Non conosceremmo il nostro mondo associativo, se non sapessimo quanto sia difficile e spesso in salita l'incontro con le persone agée che, spesso, utilizzano modalità difensive anche molto ostiche;
- la necessità di un esercizio durevole di capacità persuasive e maieutiche tali da incoraggiare le diverse personalità "a fare da soli". Non è semplice restare in un rapporto che si vuole paritario ma dal quale ci si attendono risultati. Non è agevole rinunciare, per il possibile e l'indicato, anche di certi "attrezzi del mestiere" che avrebbero sicuramente facilitato il compito ma avrebbero avuto, alla fine, effetti di scarso spes-

sore, forse di in autenticità, seppure non fossero percepiti in qualche misura tali da ripristinare gerarchie.

La sperimentazione, per essere in qualche misura innovativa, pretendeva – lo ribadiamo – un rapporto *alla pari* tra tutti coloro che vi avrebbero partecipato, in modo da consentire agli anziani/alle anziane lo sprigionamento di energie e volizioni. Questo – e non una “bella” scrittura – era il cuore del progetto. Lo sforzo compiuto dai volontari e dalle volontarie è stato ammirevole: sono riusciti a “entrare” nel progetto e a rispondere puntualmente alle attese con un coinvolgimento e una passione i cui frutti sono visibili nei risultati e nella grande quantità di materiali prodotti. Per far questo, essi hanno saputo “spogliarsi” di ruoli e configurazioni e far parte, nei gruppi, di un’atmosfera generosa di scambi e di creatività. Hanno saputo cogliere spunti, accogliere confidenze ed emozioni, esercitare *empatia e rispetto*, scoprirsi altrettanto abili nel tracciare linee di progetto e di orientamento quanto esperti in ortografia e sintassi. Anche se vi sono stati fisiologici momenti di titubanza, hanno saputo coinvolgersi e costruire e vivere un’esperienza di profonda umanità, scoprendo o riscoprendo, anche loro, di possedere una sapienza comunicativa e realizzativa emersa con forza nel corso di un’avventura non banale.

## **2. I laboratori formativi**

I primi veri passi il progetto li ha compiuti proprio con i volontari/le volontarie durante le giornate dedicate alla formazione iniziale. Tre laboratori formativi svolti in ciascuna area sperimentale tra maggio e giugno 2008. Si è trattato di giornate intense e molto impegnative in cui si è discusso del progetto, si sono selezionati e messi alla prova strumenti e metodologie. È stata anche l’occasione per la definitiva scrematura delle candidature effettuata sulla base del riconoscersi o meno nel progetto e negli obiettivi finali.

Fondandosi su risorse locali, per il progetto era cruciale che volontari e volontarie fossero in grado di intrecciare relazioni, affrontare diffidenze e silenzi, essere esperti nella persuasione e aperti a momenti di stallo o di rifiuto senza per questo percepirlo come una propria inadeguatezza né come un indebolimento del progetto. Ci si è quindi dedicati soprattutto a irrobustire competenze relazionali, soprattutto per quanto attiene gli approcci ini-

ziali e la conoscenza del portato affettivo e personale che ciascuna pagina scritta o ciascun racconto orale possiede per chi li fa. I principali skill sono pertanto stati individuati in:

- relazionalità e supporto all'espressività individuale e di gruppo,
- capacità di rendere appeal e stimolare – mediante strumenti opportuni e accettati dai partecipanti (scrittura, oralità e altri mezzi espressivi) – autonome esplorazioni di argomenti e tematiche,
- capacità di gestire gruppi di lavoro e progettare micro-azioni implementabili, cioè orientare i lavori personali e collettivi in direzione di approfondimenti, scambi e discussioni su temi emersi durante gli incontri,
- inclinazione ad “aprire” costantemente il lavoro svolto con i partecipanti sollecitando curiosità e confronti tra i loro vissuti e l'attualità, le comunità, gli stili di vita e i comportamenti odierni.

Tali competenze sono apparse dirimenti per ottenere i seguenti risultati:

- entrare in contatto con le persone in modo leggero e chiaro, instaurando rapporti di reciproca fiducia,
- selezionare esperienze iniziali semplici e gradite,
- riconoscere e gestire le dinamiche interpersonali,
- mettersi sullo stesso piano dell'altro,
- mostrare interesse e sollecitudine in modo genuino evitando ogni piaggeria,
- evitare il giudizio formale ma essere disponibili ad aiutare se richiesto,
- far leva sulla condivisione e sul piacere che può derivare da un'attività,
- focalizzare il più possibile l'attenzione sull'accompagnamento a una “riconquista di sé” in termini di capacità riflessive e relazionali.

In considerazione delle difficoltà e incertezze manifestate da molti volontari/e su alcuni aspetti del loro impegno, ci si è soffermati a lungo e in profondità su alcuni snodi cruciali:

- la fase preliminare di approccio con gli anziani e la formulazione dell'“invito” a partecipare alla sperimentazione,
- l'individuazione di temi-argomenti aperti, cioè affrontabili da diverse

angolazioni, tramite i quali – e in mancanza di autonome indicazioni da parte degli anziani - “rompere il ghiaccio” e stimolare l’avvio del percorso,

- la coerenza dei contenuti con lo spirito del progetto e comunque sempre collegabili alle dimensioni del confronto con l’oggi e della dualità persona/collettività.

Per quanto attiene le metodologie impiegate, ci si è avvalsi delle tecniche di consueto utilizzo nel campo della sperimentazione sociale e della progettazione condivisa. Si è fatto ricorso quindi a un ampio range di interventi in cui, accanto alle fasi di discussione aperta e di ricostruzione cognitiva, sono stati adoperati strumenti analitici (Swot) e di ricognizione psicosociale (simulazioni, proiezioni, dinamiche di gruppo ecc.). Inoltre, poiché la scrittura e la narrazione di sé costituivano uno dei punti di partenza del progetto, spazio consistente è stato dedicato all’autobiografia quale strumento di emancipazione e realizzazione individuali. In questa occasione ci siamo avvalsi delle competenze di una formatrice, Ada Ascari, della Libera Università di Anghiari fondata dal prof. D.Demetrio. Il suo contributo è stato prezioso per le puntuali indicazioni sulle modalità di accoglimento dei racconti personali, sulla gestione di possibili situazioni emotivamente impegnative, sui comportamenti consigliati quando si impatta con l’intimità dell’altro.

Si comprende anche da questo ultimo accenno alla formazione quanto fosse importante per i volontari/le volontarie non solo capire e condividere il progetto quanto anche mantenere nel suo svolgimento una buona dose di disposizione a osservare e osservarsi. Nella fase conclusiva dei laboratori iniziali si è dunque pervenuti concordemente a stabilire un calendario di incontri periodici, molto ravvicinati, in cui si potesse confrontarsi sull’andamento dei percorsi, condividere eventuali momenti critici e trovare assieme soluzioni. Si è infine suggerito di stilare una sorta di *diario di bordo* dell’esperienza dei gruppi, al fine di fissarne i passaggi, gli avvenimenti, le perplessità e i risultati parziali affinché sentimenti e ragionamenti venissero oggettivati, potessero diventare occasioni di riflessione e di memoria delle diverse fasi, utile per una trasferibilità del progetto ma anche di facilitazione a una presa di distanza se le percezioni e le emozioni degli incontri fossero divenute troppo stringenti e vincolanti.

### 2.1 A proposito di memoria...

Vale la pena soffermarsi su una questione che ha attraversato non soltanto le discussioni durante i laboratori formativi ma è pervicacemente tornata nella primissima fase di avvio del progetto vero e proprio, cioè nei primi incontri con gli anziani/le anziane e i primi step. Si è trattato di un vero momento-chiave per il progetto.

A volte, anzi spesso, nella nostra quotidianità ci sorprendiamo a essere facili preda di meccanismi automatici. Ciò accade con maggiore insistenza poiché nell'approccio con estranei o anche in occasione di incontri con persone conosciute tendiamo alla comunicazione funzionale: avendo uno scopo preciso, questo tipo diffuso di comunicare finisce per mettere in secondo piano l'altra persona, la sua realtà complessa, fatta non soltanto di intenzioni ma anche di emozioni, attese. Dimentichiamo spesso che chi è di fonte a noi non è soltanto un interlocutore "mirato" né tanto meno un postulante ma rappresenta quel che Sen ha correttamente e acutamente definito un intero "mondo vitale". Non essendo più abituati a *conversare*, appiattiamo le nostre capacità dialogiche appiattendolo in contemporanea, talora sino all'automatismo, anche l'altro soggetto.

Ed è naturale che anche i più avveduti tra noi incespichino in questa fattispecie.

Pensare a una persona anziana, alla scrittura, alla narrazione di sé ha comportato quasi immediatamente di immaginare il progetto basato su racconti e resoconti del passato, poiché è proprio il passato la *dimensione* dell'anziano. Questo automatismo o pregiudizio – non c'è nulla da fare – esiste nella nostra cultura e in noi stessi radicato in profondità. Come tutte le semplificazioni ha una base di verità. È molto gratificante ripercorrere il passato cui ci legano affetti e percezioni per lo più gradevoli, spesso lo edulcoriamo, troviamo piacere a raccontarlo ad altri. Tutto ciò è normale e anche molto piacevole, sia per chi narra sia per gli ascoltatori. Non a caso, nel progetto, era prevista un'azione simile come *spunto* per oltrepassare la soglia del riconoscimento reciproco, da leggere sempre in una chiave di *confronto* (tra persone diverse, tra ieri e oggi, tra quel che si era ieri e quel che si è ora) e, quel che più preme, da considerare la base di una possibilità di fare ancora progetti. Una declinazione della memoria non fissata al passato ma *attivamente collaboratrice della riscoperta di sé, qui ed ora*.

“Col tempo noi cambiamo. Come posso restare lo stesso attraverso il cam-

biamento? La coscienza di sé non è un'identità invariabile. Al contrario, si tratta di una identità narrativa, costruita cioè nel cambiamento. Per questo occorre che io abbia conservato qualcosa del passato per poter costruire con le sue tracce, legarle le une alle altre in un orizzonte di progetto. Non si può separare la memoria dal progetto e quindi dal futuro. Noi ci troviamo sempre fra il riepilogo di noi stessi, la volontà di dare un significato a tutto ciò che ci è capitato, e la proiezione nelle intenzioni, nelle aspettative, nelle cose da fare” (P. Ricoeur). Il significato della bella frase concerne, per ciò che attiene gli individui, al *flusso della vita* che ripensa, considera, riparte e si slancia in nuove “aspettative, nelle cose da fare”. È davvero così difficile immaginare che *flussi di volizioni e attese, ricerche di maggior benessere* cessino in un dato momento e blocchino, per così dire, la persona in una dimensione irrealistica? Perché gli anziani dovrebbero considerare del pensiero di Ricoeur solo la prima parte e non invece essere vitalmente interessati alla conclusione? È possibile che lo facciano a modo loro, con minore intensità e con strategie diverse. Ma possono – e lo fanno – pensare a progetti, anche piccoli, a nuove intraprese, a guardare avanti e non solo alle loro spalle.

Tra i materiali raccolti e anche in quelli selezionati per i volumi conclusivi, vi sono molte storie che riguardano il passato: l'infanzia, i matrimoni, la guerra, la bellezza di un tempo, le piccole e grandi avventure delle persone normali. A volte, poesie dedicate a qualcosa, qualcuno che si è riaffacciato alla memoria. Toccanti, emozionanti. Talora, anche divertenti. Accanto ad essi, però, vi sono altri materiali e resoconti che parlano dell'accettazione di una bellezza ormai sfiorita, della necessità di accogliere nuore e generi di un altro colore e di voler darsi da fare a favore dell'integrazione degli immigrati per amore dei figli, dell'interesse per l'ambiente, del recupero di beni collettivi, del piacere di essersi trovati a fare un tratto di strada insieme e scoprire di voler continuare a fare insieme quel qualcosa di sensato che, prima del progetto, non avevano immaginato.

## Capitolo III

### I gruppi si consolidano e raggiungono l'obiettivo

A ripercorrere l'itinerario della sperimentazione, possiamo in linea generale segnare due momenti topici: il primo (che comprende i mesi estivi, da giugno a fine settembre) e il secondo che parte dalla ripresa autunnale e arriva a fine aprile. Ciò che li distingue l'uno dall'altro riguarda una certa farraginosità nell'avvio delle azioni concrete, ossia il rispetto stretto della cadenza degli incontri tra volontari/e e partecipanti nei piccoli gruppi e la conseguente messa in moto delle attività come pure un'incertezza nel posizionarsi sugli obiettivi finali del progetto per i quali, lo ricordiamo, la scrittura costituita uno strumento e non lo scopo principale.

#### **1. La fase estiva: tra chi esita e chi comincia a marciare come un treno**

L'inizio di una sperimentazione è sempre legato al livello di convincimento e di comprensione dei contenuti, di condivisione profonda degli strumenti e dei percorsi, della percezione di essere all'altezza del compito e sentirsi adeguatamente sicuro dei passi da intraprendere. Una disomogeneità nelle fasi d'approccio è quindi da mettere in conto poiché risulta fisiologica. In più, in questa occasione, la coincidenza dello start con i mesi più caldi (da fine giugno ad agosto) non ha favorito una partenza contemporanea e, nel possibile, accorta a superare alcune difficoltà.

Tale disomogeneità di comportamenti è stata tuttavia trasversale ai territori tanto che, per il periodo considerato, possiamo dire di trovarci di fronte a una mappa a macchia di leopardo. A esempio, per quanto riguarda Roma, abbiamo registrato un buon livello di avvio nei gruppi di Ostia Lido e Magliana, mentre meno diritti sono apparsi i percorsi degli altri due gruppi (Roma Centro e Ostia Antica-Acilia). In riferimento alle altre due realtà, Versilia-Viareggio e Imperia, la circostanza di essere entrambi luoghi noti per essere sedi turistiche e perciò piuttosto vitali e propensi a ingenerare, anche nei residenti, inclinazioni favorevoli a organizzare e partecipare a momenti di piacevole incontro non ha funzionato in modo lineare.

Infatti, abbiamo registrato avvii promettenti nel gruppo di Torre del Lago Puccini<sup>11</sup> e in uno di Viareggio città mentre il terzo gruppo ha incontrato qualche difficoltà di approccio e tenuta iniziale del target. A Imperia e Ventimiglia infine possiamo dire che la fase estiva sia servita soprattutto a fare il punto sulle questioni più prettamente organizzative e logistiche e a riflettere con maggiore pertinenza sulle potenzialità collegate alle peculiarità del progetto.

A questo proposito va sottolineato un dato, anch'esso noto e di frequente incontrato nelle esperienze precedenti. Le proposte sperimentali, che per essere tali devono presentare impianti e finalità innovative, si inseriscono sempre in contesti già vivi, ossia già abituati a lavorare con determinate finalità, con livelli di appropriatezza calibrati sulle esperienze fatte, vissute come patrimonio costitutivo di quella precisa realtà. Ciò rende affascinante la loro esplorazione e introduzione, sempre proficua ad aprire le menti a innovazioni di scopo e di processi, ma al contempo occorre mettere in conto una necessaria gradualità affinché il portato di novità venga assimilato e riesca a mettere in moto le immaginazioni e individuazioni operative richieste. Inoltre, la natura del progetto proposto è piuttosto complessa, tale cioè da generare incomprensioni o meglio una ricerca di semplificazioni di cui, a esempio, la questione-chiave sulla memoria, ricordata in precedenza, costituisce una evidenza, a cui potremmo aggiungere l'assunzione di azioni orientate verso esperienze di scrittura creativa che costituisce per alcune delle realtà coinvolte esperienze molto consolidate. Il punto da esplorare – e che è stato con efficacia misurato e compreso – riguardava il “posto” spettante alla memoria o alla scrittura: strumenti e non finalità.

Un ulteriore accenno in chiaro va fatto a difficoltà, già accennate, inerenti i primi approcci con le persone destinatarie. Benché i laboratori abbiano fornito sufficienti attrezzi per gestire questa fase iniziale – la più peculiare e la più complessa – era scontato che proprio qui trovassimo le maggiori difficoltà. Le spiega molto bene una volontaria romana di cui riportiamo una frase del suo elaborato finale:

---

<sup>11</sup> Questo gruppo ha lavorato nel periodo estivo anche con anziani che vi trascorrevano le vacanze. La decisione, assai felice, ha fatto sì che da subito il gruppo abbia potuto contare su platee estremamente diversificate e ampie sulle quali ha “testato” con successo le potenzialità del progetto e la propria capacità di gestione.

“[...] ben si può comprendere il misto di trepidazione ed entusiasmo nell’incontrare per la prima volta le persone che avrebbero fatto parte di questo percorso di vita. Eh già! Perché si parla di progetti, incontri, iniziative ma spesso si sottovaluta che si coinvolgono persone ...che aspettano riposte, conferme o semplicemente un po’ di attenzione, un po’ di affetto, che ci si accorga che si ha a che fare con una “persona” che non è solo un corpo, un colore di capelli, di occhi, un viso, ma è un “unico” irripetibile.” (Tilde)

L’enunciato mette in evidenza la somma di entusiasmo e di responsabilità affrontato dai volontari durante gli approcci iniziali. Come devo comportarmi? Come entro in sintonia con questo complesso e ricco e sconosciuto “mondo vitale” rappresentato da ciascuna persona che mi è di fronte? Come iniziare? Credo che ciascuno di noi si porrebbe, trovandosi in una situazione analoga, gli stessi quesiti e proverebbe lo stesso miscuglio di “trepidazione ed entusiasmo”. Per scoprire poi, magari, che è proprio nella visibilità di questi sentimenti il segreto dell’inizio di una relazione.

Un partecipante al gruppo della stessa volontaria così descrive, da parte sua, le prime impressioni:

“[...] All’inizio il tavolo è vuoto poi all’improvviso si riempie di gioia, di dolore, di curiosità, di speranza. Poi ognuno di noi prende quello che più si sente in quel momento e lo fa proprio e lo discute senza tener conto della gravità e della dolcezza che contiene”. (Nicola)

Non c’è alcun “compito” da dare e correggere né da svolgere. C’è solo una linea sottile e marcata che ciascuno può utilizzare al meglio, prendendo e donando. E così facendo, imparare qualcosa di sé e qualcosa degli altri per spingersi infine a ideare con loro “un percorso di vita” con tante cose nuove da fare e con tante cose antiche da riscoprire.

## **2. Da settembre cominciamo a fare sul serio e prendono corpo intenzioni e progetti**

Dal ritorno dalle vacanze il panorama comincia a trasformarsi. Tutti i gruppi – sia pure con persistenti disomogeneità – appaiono aver trovato un assetto equilibrato, sintonico con la sperimentazione ed essere quindi in grado di

procedere in percorsi realizzativi veri e propri. Questo risultato soddisfacente è dovuto all'impianto a rete dello schema che ha consentito scambi intergruppo da cui trarre ispirazione, motivi di autovalutazione, rafforzamento e sostegno. Anche i frequenti incontri con i responsabili locali e nazionali hanno teso a precisare la rotta, a motivare i volontari, a dare corpo in definitiva ad una rete concreta la cui trama e il cui ordito è costituito dalla condivisione di scopi e di impegno.

Tuttavia, riteniamo che la svolta vera sia stata determinata – oltre che dalle circostanze sopra richiamate – dal rispetto della ritmicità degli incontri tra anziani e volontari, talora anche settimanale. La tenuta della partecipazione e, anzi, l'intensificazione di interesse e talora di nuove presenze attestano la bontà del progetto e l'accoglimento delle modalità realizzative fondate – come abbiamo più volte sottolineato – sull'*autonomia* del fare di partecipanti e volontari.

Quel che nella prima fase era risultato psicologicamente una difficoltà, pur con qualche distinguo di notevole rilevanza sui cui torneremo più avanti, ha secondo noi funzionato, nello svolgimento concreto, per la coesione dei gruppi. Possiamo infatti dire che gli 11 gruppi hanno cominciato ad essere e comportarsi come dei veri e propri “gruppi di lavoro e di interesse” appropriandosi e quindi trasformando gli spazi offerti loro, riempiendoli di contenuti e aspettative, dinamizzandoli con energie ed entusiasmi nati dall'empatia tra le persone e ora declinati in azioni e volizioni.

Se l'inizio è stato complicato da fattori esterni e interni, la ripresa e tutto il periodo conclusivo hanno mostrato l'intensità di cui sono capaci le persone quando si impegnano in qualcosa che li cattura e li convince; hanno fatto luce su difficoltà personali e dato il coraggio necessario per confidarle e superarle; hanno fatto sorgere nuovi interessi e motivazioni alla cura di sé; hanno prodotto interesse per il futuro.

Dai colloqui e dai primi scritti autobiografici si è pian piano passati ad aprirsi agli altri e al mondo. Perché, come ha detto E. Canetti “[...] chi indaga su se stesso finisce, lo voglia o no, con l'indagare su tutto il resto”.

### **3. Un sintetico panorama del lavoro dei gruppi**

La libertà di selezionare ambiti operativi - che tuttavia rispondessero ai criteri di promozione del protagonismo e della autorealizzazione di sé degli anziani/delle anziane – ha dato luogo a quella che riteniamo sia una felicis-

sima disomogeneità di intenti capace di offrire, in questo momento conclusivo, una visione assai interessante delle diverse opportunità di Auser e/o delle declinazioni orientate al mutamento di condizioni note e routinarie. Mettiamo in evidenza, prima di dare la parola ai singoli gruppi, l'efficacia e la potenza dell'agire secondo i criteri della *prossimità*. Così come va sottolineata la valenza *autoforformativa* in senso ampio che le diverse esperienze hanno apportato ai singoli partecipanti. Pur nella differenza di interessi e di attività, questi due elementi restano caratteristiche dell'intera sperimentazione e ne costituiscono risultati importanti.

I resoconti dei lavori e i ricchi materiali prodotti sono, come detto in precedenza, raccolti nei tre volumi curati dagli stessi partecipanti.

### *3.1 Ai confini dell'impero: ricerca di nuove declinazioni delle attività e nascita di un gruppo di giovani auserini.*

Curiosamente, ma non tanto, il percorso del territorio di Imperia può essere suddiviso con precisione tra le scelte operate a Imperia città e quelle emerse a Ventimiglia. Ciò è dovuto a due fattori concomitanti: una presenza associativa radicata nel caso del capoluogo a fronte della pressoché inesistenza di Auser nella cittadina di confine<sup>12</sup>; una composizione diversa delle platee di volontari/e e dei partecipanti in special modo per quanto riguarda l'età. Il gruppo di Ventimiglia si è infatti coagulato attorno a giovani pensionati ed attratto per lo più coetanei.

Iniziamo proprio da loro.

**Ventimiglia:** tre ex poliziotti, meridionali e pensionati da poco, hanno letteralmente “preso in mano” l'occasione offerta dal progetto e hanno costituito un gruppo di persone desiderose di trovare uno spazio, un luogo adatto per coltivare inclinazioni e desideri comuni. Cultura e natura sono stati i cardini su cui dipanare il filo delle chiacchierate, degli incontri, della possibilità di conoscere più in profondità l'ambiente in cui vivono e la cultura che ne promana. Talvolta, la cultura tout-court. Persone diverse, con background dissimili, ma armati del desiderio di migliorarli, di apprendere l'uno dall'altro, di organizzare eventi in grado di implementare la loro sete di bellez-

---

<sup>12</sup> Va precisato che a Ventimiglia è da tempo attiva l'associazione di auto-aiuto per portatori di handicap Spes, aderente ad Auser, ma non vi è stata sinora una presenza vera e propria dell'associazione.

za, di conoscenza, di benessere. Il capitolo del libro da loro curato è generoso di racconti, descrizioni delle azioni compiute, di impressioni su argomenti vari: dalla passione per il teatro, la musica e persino l'astronomia ai sentimenti indotti dallo stare in mezzo alla natura, alle considerazioni sull'immigrazione a partire dai propri ricordi di bambino migrante alle riflessioni, davvero interessanti, del *cambiamento* partendo dalla narrazione di un mutamento piccolo piccolo (quello della trasformazione di un condominio popolare e della natura dei rapporti tra inquilini) le cui implicazioni però riguardano i più diffusi comportamenti attuali, ecc. Nel leggere il loro contributo è palpabile l'empatia anzi, come loro più correttamente la chiamano, *amicizia* quanto la ricchezza di esperienza personale che ha saputo travalicare i confortevoli recinti di un gruppo chiuso. Leggiamo infatti:

“Accogliendo il progetto ci siamo sentiti subito inseriti in qualcosa di grande, di ambizioso, di difficile per i nostri piccoli orizzonti, abituati a vivere il consolidato, abituati a non muoverci dalla nostra comoda poltrona....Ci siamo sfidati, messi in gioco, usciti dal consueto.

Così iniziammo a parlare, a incontrarci, a condividere, a coinvolgere, a progettare. [...]

Vogliamo andare avanti, continuare e stare insieme per consolidare amicizia, perseguire obiettivi culturali e vivere al meglio la natura. Facendo un sano ragionamento, sorto come detto, abbiamo cercato di concretizzare un obiettivo che non era scontato: inserire il gruppo nell'“Auser” (Ciro e gli altri).

Ci si poteva aspettare di più?

**Imperia città:** sono stati attivi tre gruppi diversi che hanno prescelto tre opzioni a prima vista di naturale derivazione associativa (almeno due in modo più spiccato) ma, nei fatti e nelle modalità, apportatrici di innovazioni e, quindi, suscettibili di uno slancio partecipativo più sensibile e di potenziali aperture alla comunità. In estrema sintesi, esse riguardano:

a) *Introduzioni al tema dell'immigrazione.* Facendo leva sulla presenza di numerosi volontari/e provenienti da altre aree del paese e dai contatti stabiliti con alcuni membri non comunitari della città, il gruppo ha dato vita

ad approfondimenti sul tema anche tramite interviste. Ciò ha consentito di tornare con la memoria alle tappe significative di quel che l'emigrazione interna ha rappresentato per molti italiani negli anni cinquanta, di rivisitarne aspetti positivi di emancipazione e quelli negativi collegati al rifiuto e alle differenze di consuetudini e persino di intonazioni dialettali. Breve il passo per cogliere similitudini e diversità con quanto accade, oggi, ai nuovi migranti. Il percorso continuerà inserendosi in un progetto regionale sulla multiculturalità varato a marzo 2009.

- b) *Portare cambiamenti nella vita degli anziani istituzionalizzati.* Animazioni nelle Case di riposo Auser ne ha fatte e ne fa moltissime. A Imperia hanno però trovato la strada per inserire cambiamenti di peso. In primo luogo, il progetto ha consentito di dare voce ad alcuni anziani/e registrando conversazioni centrate sulla loro quotidianità: ne sono scaturiti ricordi, rimpianti, situazioni di sconforto ma anche – ancora – desideri, disponibilità, osservazioni puntuali. Grazie all'interessamento delle due assistenti sociali, è stato possibile imbastire con il gruppo di anziani e di anziane una frequentazione costante, consentire a diversi ospiti di partecipare ai piccoli eventi di socialità organizzati nella sede Auser per i soci, intervenire negli incontri periodici sul progetto. Piccoli ma sensibili passi per un reale inserimento di queste persone in un tessuto relazionale più ampio. È in fase di elaborazione un progetto più complessivo di intervento che preveda azioni mirate tra cui – estremamente sentita e dunque significativa – l'uscita periodica dalla routine tramite appuntamenti esterni, visite, gite turistiche. Insomma, una loro più costante presenza nelle diverse attività previste dall'associazione per i propri membri.
- c) *Andare nelle scuole per costruire insieme il futuro.* Anche in questo caso, la valenza e il contributo apportato dal progetto si declinano sulla frontiera del cambiamento di marcia in attività già consolidate. Da molti anni infatti con i bimbi delle scuole elementari si organizzano incontri con “nonni/e” dipanati per lo più sull'onda del confronto dei giochi, dei vissuti infantili degli anziani/e, sulle abitudini e i modi di vivere di un tempo. Vi è in questa attività un indubbio valore esperienziale e non soltanto simbolico. In una società che smarrisce spesso e volentieri il ricordo di ciò che è avvenuto, disporre di “serbatoi” di conoscenze e saperi

colma lacune, ricostruisce fili spezzati, surroga un'attenzione parentale non di rado carente e discontinua. Il progetto però ci ha dimostrato che si può fare di più. Con grande sensibilità, a esempio, un anziano volontario ha notato quanto i bambini siano bisognosi non solo di sapere ma soprattutto di essere ascoltati. Soprattutto, se si tratta di bambini che vivono già, per essere figli di immigrati o per avere situazioni familiari non semplici, in condizioni di una qualche difficoltà, non di rado accompagnata da povertà di stimoli. L'esercizio di mettersi all'ascolto dei bambini – e non solo di narratori di storie – ha permesso di entrare più in profondità nella relazione adulto/bambino, di interrogarsi con maggiore acutezza sul portato di questa relazione e sui contenuti diversi che essa poteva avvicinare. Con il determinante contributo di due maestre, risultate attente e pronte a cogliere i potenziali frutti della collaborazione con l'associazione e il progetto, gli incontri si sono dinamicizzati su un piano di reciprocità: i bambini sono andati in visita nella sede di Auser, hanno fatto domande sull'associazione, hanno interloquito sulla Costituzione, oggetto del lavoro svolto in classe l'anno precedente, e hanno stimolato nei volontari e nel gruppo di anziani/e quesiti sulla società di oggi. Partendo da ciò che è a tutti familiare: la città, il suo ambiente urbano, la mancanza di spazi per attività sociali e ludiche. L'intervento di uno degli anziani, in modo particolare, è servito a dare informazioni sulla storia socioeconomica di Imperia a partire dalla comune constatazione della numerosa presenza di strutture industriali abbandonate. Se ne è costruita assieme una mappa ed è in progetto per il prossimo anno di perfezionare la ricognizione di spazi abbandonati per costruire una proposta di loro riutilizzo a fini collettivi da presentare alle istituzioni. Un modo intelligente di insegnare educazione civica e di utilizzare il passato per migliorare il futuro.

### *3.2 Versilia e Viareggio: tra riscoperta di sé e impegno civile*

I tre gruppi viareggini e il gruppo di Torre del Lago Puccini presentano anch'essi una interessante diversità di contributi e di percorsi. Elementi comuni con la realtà ligure: una densa storia dell'associazione, peraltro qui immersa in un contesto tradizionalmente favorevole alle forme auto-organizzate, una incisiva presenza di volontari di Auser. A ciò si aggiunge una dinamicità più spiccata per alcuni aspetti dell'associazione che, pur non

avendo ancora nuclei dedicati all'educazione degli adulti, è da tempo assai sensibile al tema e, in special modo, alle forme di gap introdotte dalle nuove tecnologie. Terreno fertile dunque per un progetto come il nostro su cui i tre gruppi hanno mostrato tenacia ed entusiasmo.

**Torre del Lago Puccini:** è stata dirimente l'energia di due maestre con compiti di facilitatrici nell'avviare subito dopo i laboratori formativi i percorsi di realizzazione. Abbiamo già evidenziato come questo sia stato uno dei gruppi più attivi – e forse il più impegnato – nel difficile momento estivo. In effetti, l'idea di cogliere l'opportunità offerta dalla stagione turistica per fare della locale sede Auser un punto di ritrovo e di incontro tra residenti e villeggianti agée è stata pagante. Gli incontri con esponenti noti della storia e della cultura locale hanno fatto sì che il progetto entrasse nel palinsesto delle serate e dei pomeriggi con effetti di trascinamento ed emulazione reciproci. Anche le narrazioni tra gli anziani/le anziane hanno tratto fecondo alimento dalla diversità delle provenienze e dei vissuti. Si può dire che questa fase realizzativa abbia costituito le fondamenta per il proseguimento della sperimentazione nei mesi successivi. Infatti, sfruttando la celebrazione del centenario pucciniano e la presenza nella cittadina degli eventi a esso collegati, ci si è concentrati sul cambiamento urbano e ambientale. Si è ricostruita la storia del paese, di com'era al culmine del suo fasto quando Puccini vi risiedeva e del degrado intervenuto negli anni più recenti. Visite al Teatro, al lago di Massaciuccoli, alle pinete sono stati i punti di un itinerario che ha messo a confronto passato e presente. Al lavoro di ricucitura tra passato e presente del luogo hanno partecipato anche i bambini della scuola elementare. Da questo contatto e dai diversi punti di vista, relativi all'età e alle differenti valutazioni, è scaturito un identikit di Torre del Lago che ne comprende gli aspetti positivi e negativi. Come a Imperia, anche a Torre del Lago si intende proseguire nel prossimo anno scolastico gli incontri intergenerazionali, intesi come modalità di apprendimento reciproco.

**Viareggio città:** i due gruppi operanti nella cittadina hanno imboccato direzioni quasi opposte, scaturite da dirette ed esplicite inclinazioni dei partecipanti. Entrambe le esperienze risultano molto cogenti e sono riuscite a cogliere due aspetti dei vissuti quotidiani molto significativi.

- a) *Dalla bolletta per il consumo elettrico alle energie rinnovabili e alla tutela ambientale.* “Com’è che il petrolio scende di prezzo e la bolletta della luce non diminuisce?” Una domanda semplice, la cui risposta però non lo è altrettanto. Da suggestioni come questa, comuni a tante persone, è nato l’obiettivo cardine di un gruppo “giovanissimo”, composto da neo-pensionati, assai coeso e da subito attivo. Sensibili ai temi ambientali, energetici e di sostenibilità hanno cominciato con raccogliere, sulla stampa e su Internet, documenti e indicazioni che, non solo fossero in grado di spiegare l’abracadabra della bolletta della luce ma li orientassero nella pletora di spiegazioni, distinguo, elaborazioni sui modi per tutelare salute, tasche dei contribuenti, bellezza dell’ambiente. Dal generale al particolare: guardandosi attorno, hanno scoperto che il loro territorio è pieno di problemi e criticità dovute all’inquinamento e allo smaltimento dei rifiuti, nonostante sia considerato un luogo di villeggiatura con tratti paesaggistici di grande interesse. Sono diventati segugi: hanno interpellato il Comune sul sito di smaltimento, su un quartiere di Viareggio particolarmente provato dallo smog, dall’inquinamento del lago di Massaciuccoli che pure fa parte di un’oasi ecologica. Hanno raccolto altro materiale, intervistato i più anziani tra gli abitanti sulle sponde del lago – intrecciandosi così sinergicamente con il gruppo di Torre del Lago – dando luogo a un vero monitoraggio ambientale della Versilia nel suo complesso, includendovi anche il degrado paesaggistico e culturale. Da veri cittadini attivi e cittadini del mondo hanno infine realizzato un “documento programmatico”, ricco di foto e fonti informative, su cui – dopo il progetto – continueranno a lavorare come “gruppo di interesse” desideroso di confronti e di soluzioni.
- b) *Guardarsi intorno, guardarsi dentro.* L’ultimo gruppo versiliese ha percorso un cammino inverso a quello sintetizzato poco sopra. Si tratta di persone con qualche anno in più, alcune di loro malate, altre preoccupate del proprio stato di salute. Era dunque quasi inevitabile che ci si concentrasse su di sé, sulle emozioni e sul dolore. E tuttavia non è un gruppo triste né ripiegato su se stesso. È cominciato con il fuori, la città di Viareggio che sembra abbandonare all’incuria le sue bellezze e la possibilità di fare qualcosa, da cittadini. Ma poi, più significativamente, ci si è accorti di una similitudine:

“Cammino assorta in una via di Viareggio. Guardo con noncuranza le vetrine, poi quella casa... mi fa sostare, la guardo, è bella! Era bella con i suoi fregi, le finestre guarnite con colonnine e foglie d’acanto, un piccolo balcone, un portone importante. Adesso è invecchiata: le porte, le finestre sono scolorite dal sole, la facciata è stinta, ci sono crepe, i fregi sono rotti, è decadente. Ma è abitata! E da fuori sento voci e risate di bambini: dentro è viva! Mi guardo in una vetrina e sono anch’io come quella casa. Ci sono rughe sul mio viso [...], il fisico non è più quello di anni fa, il passo è più lento: sono invecchiata come quella casa.” (Giulia)

L’interesse del lavoro di questo gruppo risiede proprio nel prendere atto del tempo che passa, nel constatare di non potersela più raccontare, l’invecchiamento è qui e opera su e dentro di noi, nel corpo e nello spirito. Ma fino a che punto riesce ad annullarci? Fino a che punto persino la sofferenza può modificarci? Il fluire dei colloqui, delle confidenze può aiutarci a trovare un altro modo di affrontare il decadimento fisico, la malattia, il disagio. Il riconoscimento degli altri sostiene un riconoscimento di sé che può aiutarci ad accettare e sfidare di nuovo le prove della vita, a rispettarci per come si è e guardare avanti.

Resta da aggiungere che in Versilia-Viareggio molti partecipanti alla sperimentazione hanno partecipato a un corso di informatizzazione per poter scrivere al computer i loro componimenti.

### *3.3 Roma: le difficoltà indotta dai cambiamenti e la solidarietà in una metropoli*

Vivere in una metropoli non è agevole: facilmente i rapporti si rarefanno, spostarsi è un vero viaggiare, i ritmi della vita collettiva sono sostenuti e sensibili ad ogni piccolo cambiamento. Qui, realmente, l’esclusione dal circuito degli scambi diventa invisibilità. Anche le offerte culturali e di svago devono sottostare al vaglio severo dei costi e della mobilità. Esistono oasi per anziani, i circoli comunali dove ci si ritrova per socializzare e passare il tempo. Auser è molto attiva, come abbiamo già sottolineato, nel volontariato alla persona ma non può ancora contare su proprie sedi di attività simili ai circoli. La strada che sta percorrendo e che si è incrociata con il progetto è quella della collaborazione e della proposta, registrando un grado piuttosto alto di

interessamento perché da molti anziani/e è sempre più avvertita l'esigenza di fare "qualcos'altro". È altrettanto attiva e coinvolta nell'area dell'educazione degli adulti in cui può far valere una ricca e radicata esperienza nell'animazione delle biblioteche municipali. È però radicalmente mutato il contesto istituzionale e ciò rende l'impegno dell'associazione ancora più tenace. A compensare questo sfondo così mosso Auser può avvalersi di numerose intelligenze che possono essere aderenti o possono essere, al momento, interessate su progetti concreti. Si tratta di risorse giovani, preziose dunque. Per molte di esse il nostro progetto ha rappresentato la strada maestra per operare come associazione. Anche tra i fruitori vi sono molte persone che hanno conosciuto Auser con questa sperimentazione. In fin dei conti, possiamo dire di esserci presentati con un bel biglietto da visita.

Al pari delle altre realtà territoriali, Roma manifesta un ventaglio aperto di contributi.

a) *Municipio I – circolo comunale di S. Saba. Parliamo della famiglia ed escono fuori gli immigrati.* È il gruppo più consistente (circa 20 persone) e quello che ha carburato con maggiore lentezza. E tuttavia, dopo il decollo, è riuscito a coagularsi attorno ad argomenti intensamente sentiti anche in virtù della dedizione dei due volontari facilitatori, per i quali non è certo stato semplice coordinare e gestire un gruppo così ampio. Il loro percorso si è basato soprattutto su colloqui collettivi anche se sono stati realizzati diversi contributi scritti. Dai colloqui iniziali sono venuti fuori due argomenti convergenti: si tratta di legami, intesi come valori e appartenenza, che spesso nelle narrazioni si sono sovrapposti. S. Saba è un luogo privilegiato, su un colle al centro della città ma quasi appartato e magico. Nato come un quartiere di case popolari all'inizio del novecento, ha conservato fino a pochissimi anni fa la caratteristica di un borgo, di un paese: estrema familiarità tra gli abitanti, abituati a soccorrersi vicendevolmente e a far proprie, nel bene e nel male, le vicende degli altri. Questa peculiarità, oggi assai appannata perché il quartiere ha profondamente mutato statuto e abitanti, continua a vivere nel cuore di molti dei partecipanti. Si tratta di identità radicata in una città che storicamente, peraltro, si è percepita e vissuta come l'insieme di tanti paesi. Ciò fa sì che tra i nostri destinatari molti provenissero da altri quartieri, dove li ha portati un lavoro o un matrimonio. Ma S. Saba e il suo circolo restano

tenacemente nel cuore degli esuli. Vi è una modalità precisa per essere sanbabilini che neanche l'altro legame affiorato come argomento di discussione, il matrimonio appunto, è riuscito a scalzare. Si tratta di fedeltà e di amore, in entrambi i casi. Senonché, se l'uno non si discute dell'altro si notano minuziosamente le trasformazioni. Così il quartiere nell'immaginario collettivo resta fissato a quel che è stato: non si notano i nuovi abitanti, non si vedono i lavoratori stranieri che vi circolano quotidianamente. Mentre si avvertono con acutezza i mutamenti valoriali che riguardano la famiglia e la sua tenuta. Molti fanno riferimento alla stabilità del loro matrimonio ma non si dichiarano altrettanto certi di quella dei figli. Varie narrazioni si soffermano sulla vita del quartiere quando si era giovani, innamorati e ci si preparava a sposarsi. Quartiere e vissuti personali formano una unità difficilmente districabile. Finché. Finché, quasi all'improvviso, i mutamenti che non si vogliono cogliere e considerare con appropriati approfondimenti irrompono dal racconto di una partecipante che riesce con naturalezza a mutare lo scenario. Nella sua esistenza di donna immaginiamo ordinata e saldamente ancorata a dei principi stanno facendo la comparsa cambiamenti di grande rilievo e di grande attualità. Ha due figli, l'uno sposato con una africana, l'altra con un mussulmano di cui ha abbracciato la fede. Ed è da lei che proviene la richiesta di proseguire a lavorare sull'immigrazione e sull'integrazione: vuole capire quale mondo e quale società si prepara per i figli e i nipoti e in che modo lei e gli altri anziani del gruppo possono dare, nel loro piccolo, un contributo. Il gruppo di S. Saba sarà coinvolto in un nuovo progetto, in fase di start up, proprio su questi argomenti.

- b) *Municipio XV-Magliana/Piana del Sole. Il coraggio di farsi coraggio.* Guidato da una donna giovane ed energica, il gruppo di sei persone ha lavorato sul tema del coraggio. Ed è un tema estremamente pertinente poiché i partecipanti sono persone che vivono con disagi di varia natura fisica ed emotiva. Utilizzando la scrittura come modalità di sfogo e di creatività, il gruppo ha raggiunto un'ottima coesione testimoniata non solo dall'attaccamento al progetto quanto anche dalla messa a disposizione per gli incontri delle proprie case. Le narrazioni declinano il coraggio di vivere situazioni difficili: povertà, emigrazione, rare soddisfazioni che restano attaccate a un ricordo del pre-

sepe infantile che tenacemente viene riproposto ancora oggi, perfezionato e ingrandito di anno in anno. Storie semplici di persone semplici che hanno dovuto affrontare l'esistenza coraggiosamente per farcela. Coraggio di ieri e di sempre, anche quando – abituati a viaggiare e ad avere una vita movimentata – ci si ritrova in una sedia a rotelle, ancora giovani, ancora desiderosi di contatti. Ed è così che si scopre il pc e l'utilità di Skype:

“Alla mia età non avrei mai e poi mai creduto che potessi imparare a usare questo strumento tecnologico e affascinante. Ma soprattutto non chiudermi al mondo ma fare parte del mondo.

‘Se vogliamo possiamo’” (Nene).

- c) *Municipio XIII-Ostia antica/Acilia. Scariolanti di ieri e di oggi.* Ostia Antica, oltre ad essere sede di una delle più belle e meglio conservate città romane, è anche la testimonianza di una delle pagine più dure della storia del lavoro italiano. È infatti qui che alla fine dell'Ottocento arrivano 480 romagnoli per la bonifica dell'Agro Romano. Condizioni di vita e di lavoro durissime di cui restano testimoni una manciata di anziani, figli di quei contadini, presenti e attivi nel circolo comunale intitolato, non a caso, “Gli scariolanti”. In questa sede il gruppo ha spontaneamente prescelto di lavorare sulle migrazioni, raccontando quelle di cui si ha precisa cognizione e mettendosi all'opera per non rendere ancora più ingrata quelle di oggi.

“Essere cittadini a tutti gli effetti e a tutte le età significa socializzare, coltivare interessi, avere possibilità di discutere...Quale ruolo possono avere gli anziani nella nostra società? Potremmo dire: quella di costruttori di dialogo tra diversi. Anziani e immigrati sono mondi diversi ma che possono incontrarsi (...) e costruire una società aperta e multiculturale”. (Enrico)

Da questo ragionamento sono scaturite una serie di azioni risultate molto coinvolgenti: la ricognizione sul fenomeno dei migranti in Italia, sui loro diritti e su un aspetto cruciale che dice molto della lungimiranza del gruppo: l'integrazione scolastica. Si è fatto ricorso alle fonti Istat e ad altri siti

informativi, raccogliendo così un'ampia mole di documentazione. Ad arricchire il lavoro vi sono stati incontri e interviste con immigrati (Kadija, una bimba marocchina di 12 anni che ha parlato del suo personale percorso di integrazione; Rafik, indiano quarantenne e insegnante, che è stato sottoposto a un vero e proprio tiro incrociato di domande e curiosità, dalle sue opinioni sull'Italia alle difficoltà incontrate, dalla sua religione islamica al cinema di Bollywood...; Abbas, africano, responsabile del reparto frutta e verdura in un discount; Rauda, etiope, di professione badante) e la realizzazione dell'incontro evento del circolo con A. Buttagliari dell'associazione S.O.S. Razzismo. Il gruppo ha lavorato molto bene, lasciando al circolo l'eredità di proseguire il cammino intrapreso con il progetto.

d) *Municipio XIII-Ostia lido. Scrivere, ricomporre puzzle esistenziali: la forza del gruppo.* Persone giovani, i partecipanti e le due volontarie facilitatrici. Un gruppo che è partito subito e strada facendo ha attratto altre persone per la peculiarità del legame che li ha uniti “come se si conoscessero da sempre”. Arriva per tutti, prima o poi, un momento in cui si avverte la necessità di ricapitolare la propria vita, per comprendere e trovare nuovi stimoli. Magari per molto tempo si è rimuginato su questo o quell'aspetto, questo o quell'evento che ancora ci addolora o ci blocca. Trovare uno spazio, sedersi attorno a un tavolo assieme ad altre persone, penna in mano o bocca pronta a parlare – poco importa – può aiutarci a prendere le distanze o a condividere il peso perché attorno al tavolo c'è qualcuno che ci ascolta senza giudicare, è pronto a sostenere senza invadere. Riuscire a mantenere questo equilibrio, tra sollecitudine e sollecitazione, tra intimità e rispetto non è semplice. Ma è la giusta lunghezza d'onda su cui si muovono i gruppi di amici veri, o quelli che una forma istituzionalizzata definisce gruppi di auto-aiuto. Riconoscimento, reciprocità, resistenza agli urti emotivi, costruttività. Scrivendo si impara a scrivere, per Nicola ex tipografo che ha sempre odiato fare i temi e si pensava negato sino a quando non ha scoperto il computer e la libertà offerta dalla pagina tutta bianca del video, senza le righe dei quaderni (e i voti degli insegnanti); scrivere ed esprimersi è anche libertà, sentirsi liberi e liberarsi da qualcosa, sbloccarsi. Essere sostenuti da un gruppo unito significa anche poter dire un dolore, un'amezza. Condividere i progressi compiuti insieme rafforzano il legame nel momento stesso in cui proiettano la per-

sona in una dimensione nuova e più sicura. Attorno al tavolo ci si apre continuamente, quasi che vi sia in ciascuno un desiderio di trovare sempre cose nuove da comunicare e mettere in comune. Non è sempre facile né lo è per tutti allo stesso modo: la “lotta tra il vecchio e il nuovo” richiede a volte piccoli passi costanti. Ma c’è il gruppo, gli altri a sostenere e incoraggiare. Si è cominciato bene, dando un nome al gruppo, l’acronimo IOD che sta per ieri, oggi, domani:

“Ritengo che IERI non vada dimenticato né rinnegato, ma deve servire ad aiutarci a prendere coscienza dell’importanza della nostra esperienza, per superare le difficoltà di OGGI e per aiutarci a vivere meglio possibile il DOMANI” (Nicola).

Non c’è modo più concreto e diretto di spiegare quel che si voleva raggiungere. Anche la sperimentazione è solo una tappa che prelude a nuovi obiettivi, nuovi progetti.

## Capitolo IV

### Riflettiamo su alcune evidenze che il progetto ci consegna

La sintetica rassegna dei lavori dei gruppi e dei risultati conseguiti hanno messo alla luce alcuni dati – comportamenti, affermazioni, parole-chiave ricorrenti – che vale la pena osservare meglio, distaccandole dai singoli contesti poiché hanno riguardato il complesso della sperimentazione. Crediamo che tali evidenze suggeriscano molte implicazioni che difficilmente riusciamo a catturare nell'ordinarietà della vita associativa e alcune novità che si profilano anche al nostro orizzonte.

#### 1. La scrittura, croce e delizia

“Sono anni che non prendo in mano la penna”: è il refrain che ha accompagnato l'inizio della nostra avventura, lo schermirsi rispetto a una attività considerata generalmente “alta” e sottoposta, nei vissuti come pure nel senso comune, a giudizi e indagini, a valutazioni prima sulla precisione di grammatiche e ortografie e poi su ciò che viene espresso. Le narrazioni contenute nei volumi realizzati dai territori ne accennano in abbondanza. Diversi partecipanti sono pervenuti a un esercizio di scrittura solo in un secondo tempo, quando si sono sentiti sufficientemente al riparo da critiche e osservazioni sulle loro capacità. Altri ancora, come a esempio non casuale gli anziani/le anziane ospiti della Casa di riposo di Imperia, hanno preferito essere registrati. Come abbiamo avuto già modo di dire, avevamo previsto questo tipo di difficoltà e, di conseguenza, aperto il ventaglio delle possibilità espressive a diversi strumenti.

Tuttavia non possiamo non sottolineare quanto sia ancora diffusa una sorta di percezione “scolastica”, formale e giudicante, delle competenze cognitive e di comunicazione che contribuisce a spiegare fenomeni complessi quali un più debole ricorso a mezzi di arricchimento personale (giornali, libri ecc.) che con la scrittura hanno a che fare. Sappiamo ovviamente che questi fenomeni si originano da molteplici fattori, tra i quali l'affermarsi dell'immagine e del visivo, di tecnologie sempre più sintetiche e multiformi rispetto alle quali il computer comincia ad apparire un capostipite.

Tanto più meritevole appare lo sforzo compiuto da volontari/e e partecipanti verso la conquista/riconquista delle capacità di scrittura, avvenuta in clima estremamente *informale* e immerso in un'atmosfera di densa partecipazione emotiva, cioè esattamente opposta a quella in cui si pensa abbia luogo una pratica dello scrivere. A volte con gradualità, con la necessaria lentezza si è scoperta nella possibilità di mettere se stessi nero su bianco il piacere anziché lo sforzo, la gratificazione anziché la frustrazione. In questo processo sono stati determinanti, a nostro avviso, due fattori: la forte coesione dei gruppi a sostegno delle timidezze individuali e dei tempi individuali per la maturazione di una scelta; la spinta emulativa scaturita in effetti dal clima empatico. Il piacere di stare insieme e insieme condividere un'attività ha sollecitato e facilitato un cimento che, in altre situazioni, forse non sarebbe avvenuto o avrebbe richiesto strumenti e modalità di grande raffinatezza. La *semplicità* con la quale molti partecipanti si sono rimessi alla prova attesta, a nostro avviso, la valenza del lavoro di gruppo come modalità di grande potenza realizzativa. E poiché da cosa nasce cosa e salire un gradino sovente suscita la voglia di farne un altro, abbiamo registrato la nascita di pratiche e, almeno, volizioni ad approcciare l'uso del computer, tuttora ritenuto da molte persone una tecnologia ostile e complicata. Circostanza che fa ben sperare in successivi passaggi di apprendimento.

## **2. L'amicizia, l'ingrediente principale della coesione**

A scorrere le pagine dei singoli contributi scritti, ci imbattiamo nella parola più gettonata: amicizia. Il nascere di rapporti *autenticamente* amicali è stato costantemente evocato in tutte le occasioni di incontro con i protagonisti del progetto e ci ha molto colpito. Amicizia è una parola antica, importante e spesso usata in modo frettoloso. Durante la sperimentazione, ne abbiamo colto invece il significato genuino, profondo e sincero. Il desiderio corale di continuare – dopo la conclusione burocratica della sperimentazione – l'esperienza, ricercando e trovando nuovi stimoli e nuove terre da esplorare, è strettamente collegato anche al desiderio di proseguire un'esperienza contrassegnata dall'avverbio *insieme*. Non si pensi però a qualcosa di “chiuso” o clanico: la circostanza ricordata degli ingressi successivi di partecipanti e la loro inclusione all'interno dei gruppi ne dimostra le caratteristiche di apertura e di accoglienza. Tale aspetto inclina a prendere molto seriamente la scelta della parola amicizia e il significato che le si è attribuito.

Essere amici vuol dire infatti aver percorso assieme una strada di senso molto importante: occorre come prima cosa “vedersi”, considerarsi reciprocamente come quelle “unità irripetibili” cui ha fatto riferimento una volontaria. Riconoscere quindi il portato vasto e articolato che ciascuno di noi è e rappresenta per coloro che lo considerano non superficialmente. Ciò comporta diverse implicazioni: muoversi l’uno verso l’altro con curiosità e aspettative ma anche con *rispetto*; nasce una relazione in cui vi è grande spazio per la *fiducia* e da essa viene a sprigionarsi *reciprocità* positiva. Si costituisce così la possibilità di esprimersi con naturalezza, la condivisione di visioni e progetti insieme discussi e prescelti. E, segreto dei segreti, ciascun membro del gruppo si sente protagonista e, al contempo, la parte di un insieme. Il noi non ha sminuito l’io né è accaduto l’inverso.

Il processo di costruzione dei gruppi – se si vuole, di amicizie – è stato un processo graduale, lo abbiamo segnalato, e ha riguardato in sostanza tutti e 11 i gruppi. La gradualità ha dato luogo a maggiori disponibilità di smussare gli angoli, capirsi e accettarsi e ha trasformato positivamente i gruppi svestendoli mano a mano di quel poco di forzato che poteva esserci all’inizio, alle prime o primissime battute.

La spontaneità, la semplicità, la partecipazione – altre, parziali declinazioni dell’amicizia – sono riuscite a costruire luoghi accoglienti in cui ciascuno si è sentito a suo agio nel proporre come nel “confessarsi” senza sentirsi in colpa per l’attenzione prestata a se stesso né in imbarazzo di fronte agli altri. La condivisione pacata di vissuti talvolta dolorosi e amari ha placato le inquietudini personali ad essi collegate, *liberando* risorse individuali e volizioni.

Il panorama sintetico dell’attività dei gruppi, presentato nel capitolo precedente, ha mostrato diverse esperienze risolte in gruppi che altrimenti vengono definiti di mutuo-aiuto. Come tutte le definizioni che ci servono per orientarci, anch’essa però mostra i limiti intrinseci a qualsiasi etichettatura. Pensando in astratto a gruppi simili, l’automatismo di pensiero corre subito a identificarli come spazi molto dedicati e quasi specialistici perdendone così la composizione pulsante e disomogenea di sentimenti, emozioni e slanci che, al contrario, per quanto ci riguarda ne formano la ricchezza e ne racchiudono diverse potenzialità. I nostri partecipanti hanno dato vita, in alcuni casi, a qualcosa di molto prossimo che, però, è nato da loro stessi, dalle loro esigenze più sentite, dal *concreto*, e immediatamente percepibile in quanto tale, *scambio emotivamente fruttuoso*.

In questa chiave, l'essere solidali muta impercettibilmente di tonalità: non è un valore astratto, per alcuni versi una "pratica di volizione", ma si apparenza a sentimenti intimi dei singoli acquisendone una straordinaria potenza emancipativa.

### **3. Riprendere un discorso interrotto...**

Che si sia trattato di rimettersi a scrivere, a intervenire negli incontri, a programmare piccoli eventi o a cercare di capire meglio i fenomeni emergenti, i protagonisti della sperimentazione ci comunicano di essere consapevoli di sé, di aver in se stessi maggiore fiducia, di essere capaci di pensare. Questa consapevolezza stabilisce/ristabilisce potenziali ponti con il mondo.

Gli anziani meno abituati a esercitare riflessività, le molte donne che avevano dovuto abbandonare l'istruzione in età precoce provano infatti una dichiarata sensazione di sfiducia, mascherata non di rado da indifferenza, nei confronti delle proprie capacità intellettive estrapolate dalla quotidianità. Una sorta di "So vivere ma non riesco a pensare. Le mie idee non hanno molto valore e mi vergogno a dirle", risolta di frequente con processi di auto-esclusione e di conseguente difficoltà a considerarsi sul serio soggetti attivi e propositivi.

Nel progetto vi sono stati all'inizio anche questo tipo di ostacoli. Coloro che maggiormente si sono lasciati andare fino a praticare una comunicazione con sé e gli altri, sono pervenuti a una personale riscoperta e a riallacciare discorsi e colloqui interrotti. Avere a disposizione uno spazio personale (quello rivendicato dal racconto del proprio vissuto), restituire al proprio corpo cura e attenzioni per recarsi alle riunioni e agli incontri, raccontarne la malattia, presentarne gli handicap ha agevolato un certo livello di dissoluzione delle incertezze e delle pesantezze su se stessi.

Ascoltarsi mentre ci si racconta e ascoltare altri che si raccontano comporta riscoprirsi e scoprire l'esterno da sé, ristabilire contatti, entrare in una dimensione meno frammentata della realtà circostante. A volte, assieme agli altri, ha significato anche ricostruire mappe mentali del vissuto e della realtà di oggi.

### **4. La miscellanea delle platee e gli obiettivi in itinere.**

Si è già sottolineata come caratteristica positiva l'eterogeneità che ha segnato sia l'insieme dei partecipanti sia quello dei volontari/e. Desideriamo qui soltanto evidenziarne di nuovo l'effetto costruttivo apportato al progetto.

Diversità di sesso e di età, di background e di capacità individuali hanno infatti esaltato i contributi e le esplorazioni singole e collettive anziché frulare il tutto in un succo omogeneo. L'esaltazione delle individualità ci consente oggi di poter presentare risultati di qualche pregio.

La riscoperta “buona” dell'individualità costituisce il valore aggiunto del lavoro compiuto. La passione con cui ciascuno ha offerto di sé pensieri e proposte è stata vissuta come un  *dono*  e ha fortemente contribuito all'instaurarsi di quel sentimento di amicizia esplorato poco prima.

L'apporto personale, coniugato alla differenza/alle differenze, è stato – come atteso – fortemente funzionale ad un progetto come il nostro, affatto “dirigistico”, che pretendeva appunto l'aggregarsi di persone alla ricerca, alla scoperta e alla realizzazione di finalità. Lo abbiamo detto all'inizio: si scommetteva sulle persone e sulle loro specificità. Al di là delle dichiarazioni circa la centralità della persona – sulla quale crediamo quale elemento di reale innovazione sociale – volevamo concretamente verificare sul campo l'efficacia sociale di un simile investimento. Siamo stati ripagati, crediamo, dalla constatazione che prendere sul serio la consapevolezza delle persone, la loro responsabilità, la loro disponibilità offrendo loro autonomia e libertà di co-progettare costituisce un approccio al lavoro sociale di rilevante interesse. Riteniamo che valga anche per la nostra esperienza una frase di Castoriadis<sup>13</sup> che, a proposito dell'autonomia e della costruttività delle persone, ne illustra così la portata:

“[...] L'alfa e l'omega dell'intera questione è l'esplicazione di una creatività sociale che, se lasciata dispiegare liberamente, supererebbe ancora una volta di gran lunga tutto quanto siamo in grado di pensare... ‘Convincere con la ragione’ la gente significa assisterla nella conquista della propria autonomia”.

La composizione mista, ricercata e realizzata, delle platee ha favorito in tutti l'assunzione della consapevolezza e dei livelli di libertà realizzativi, intesi anche come *spazi mentali* da riempire.

L'offerta di *luoghi* – espressività e proposta – piuttosto che di attività già compiutamente definite è stata una sfida anche per i partecipanti. Il fatto che

---

<sup>12</sup> C. Castoriadis, in “Castoriadis Reader”, 1997, Oxford.

sia stata accolta e agita da persone anziane, stimolate a trovare motivazioni intime e più personali, manifesta grandi importanti di potenzialità possedute per relazionarsi con se stessi in modo sano e stare assieme agli altri non solo in base a schemi che prevedono qualche opzione bensì inclini a gamme più aperte e articolate di possibilità.

Infine, è interessante osservare i comportamenti dei giovani pensionati. Il loro ingresso nel progetto, il modo con cui se ne sono appropriati e le declinazioni realizzative segnalano aspetti per noi non solo interessanti ma cruciali.

Sebbene vi fossero anche tra loro disomogeneità di provenienze e caratteristiche, la peculiarità comune riscontrata concerne la più decisa – sarebbe appropriato persino definirla “naturale”- accettazione della plasmabilità della proposta. Vi si sono mossi con maggiore dinamicità e padronanza, cercando di sfruttare tutte le opportunità che si aprivano. Conserviamo l'impressione che, per loro, la messa a disposizione di un luogo (fisico e mentale) ove cimentarsi con fervore in esplorazioni di varia natura abbia corrisposto a un'esigenza profondamente sentita. Che, più significativamente per loro, la possibilità di delineare con libertà un proprio percorso abbia risposto incisivamente a disegni personali che non era stato sinora possibile attuare. In questo senso, la loro partecipazione al progetto si è manifestata anche come desiderio di dare un'impronta personale al lavoro collettivo. Da loro è soprattutto evocata, senza titubanze, la parola “amicizia”. Tra loro è sempre esplicitamente richiamata, ancora senza titubanze, la soddisfazione comune e l'affermazione personale.

## Capitolo V

### Osservazioni conclusive

Con la fine di maggio 2009, si chiude un cammino che ci ha visti lavorare assieme per poco più di un anno. Non consideriamo però chiusa l'esperienza sia perché, come abbiamo avuto modo di dire, vi è una coraltà di richieste per proseguire oltre sia perché, in taluni casi – quasi tutti – la prosecuzione è già stata individuata. Inoltre, nessuna sperimentazione sociale può mai dirsi davvero conclusa poiché da essa promanano, a volerle cogliere, numerose opportunità di azioni e di interventi. Non solo e non tanto le cosiddette “implementazioni” e “disseminazioni” territoriali quanto piuttosto l'introduzione di nuove modalità per declinare presenze e attività. Per questo motivo, abbiamo scelto di dare ai rapporti territoriali una veste grafica dignitosa ma non formale. Abbiamo infatti speranza e fiducia che questa esperienza significhi altre esperienze, altri contributi. Utilizziamo una frase di Matteo di Imperia per dare corpo alla nostra speranza e alla nostra fiducia:

“[...] l'orizzonte non è una linea fissa di confine, ma quando la nave si sposta, anche l'orizzonte si sposta: sempre più in là, fino a diventare tanti orizzonti sempre nuovi”.

Riteniamo però utile, in ogni caso, per un primo bilancio, puntualizzare alcuni aspetti che riguardano l'associazione e il nostro comune impegno.

È già stata sottolineata la crucialità di quella particolare modalità di intervento sociale definito generalmente di *prossimità*. Il progetto ha messo in chiaro come la declinazione corretta e più promettente della *prossimità* abbia sì a che fare con la “vicinanza”, con contesti a essa coerenti, con riguardi specifici rispetto alle persone nel cui interesse agiamo. E tuttavia non è sufficiente perché un tale agire abbia una sua interna pertinenza con lo spessore suggerito dalla parola. Sempre il progetto segnala infatti che vi

sono almeno altre due connotazioni – se vogliamo – ancora più esplicite e compiute. Esse riguardano, da un lato, la veracità dell’incontro con queste persone e, dall’altro, il livello del loro coinvolgimento.

Per quanto riguarda la prima, ricordiamo che nel patrimonio di elaborazione teorica di Auser la centralità della persona assume connotati precisi: non a caso, precedentemente anche noi abbiamo fatto riferimento alla definizione di “mondi vitali” per designare una complessità in cui sono presenti e attivi i diversi livelli che attengono a ciascuno di noi (sociale, economico, cognitivo, psichico, relazionale, esperienziale ecc.). Sembra dunque che si possa dire che ogni volta che incontriamo una persona e agiamo in suo favore ci troviamo di fronte a una molteplicità di aspetti da mettere in conto. Ogni azione, di conseguenza, per essere realmente efficace deve poter contare sull’incontro con questa complessità. Dichiarata così può apparire impresa ardua, non fosse che gli esempi portati dalla sperimentazione ne esemplifichino in modo sufficiente non solo la fattibilità ma anche la desiderabilità. Sempre ricorrendo al progetto e ai suoi percorsi, abbiamo visto come la complessità di ciascun “mondo vitale”, cioè ogni persona, riesce ad aprirsi al contatto, a palesarsi, a rendere disponibili le proprie risorse. Inoltre – e ci avviciniamo alla seconda connotazione – si è constatato che il contatto avviene quando vi si esprime una reciprocità, una vicendevole conoscenza. D’altra parte, quando ci riferiamo alla relazione – altra parola/chave dei nostri assunti – intendiamo proprio questo aspetto, affatto secondario se vogliamo dare un senso al nostro agire. Inoltre, ricordiamo che i nostri stessi riferimenti valoriali si soffermano sul significato emancipativo delle nostre azioni; il che comporta prevedere in ogni circostanza, per quanto è possibile, lo spostamento in avanti delle situazioni di partenza. E se concordiamo in via di principio su tutto ciò, si affianca, per coerenza e per una reale efficacia, una terza connotazione della prossimità: la partecipazione diretta ed esplicita della persona per cui agiamo nella costruzione stessa dell’azione e nella prefigurazione dei potenziali progressi da compiere. Facciamo ricorso a un’ultima citazione, tratta questa volta dal buon senso popolare, per sintetizzare con un maggior grado di sinteticità e senso quanto appena affermato:

“Temo chi fa qualcosa per me senza di me” (canzone tradizionale greca)

Quanto detto a proposito della prossimità ha correlazioni immediate con le osservazioni fatte rispetto ai comportamenti e alle traiettorie dei giovani pensionati che, come sappiamo, costituiscono il futuro dell'associazione. Abbiamo notato quanto essi appaiano diversi dagli anziani che li hanno preceduti, con quale più intensa volizione e maggiore libertà nella deliberazione e nell'appropriazione degli spazi essi si sono mossi. Occorre prendere atto di differenze sostanziali che intercorrono tra le generazioni nei comportamenti, negli orientamenti e nella stessa percezione del fare affinché l'associazione sia pronta a costruire anche modalità inedite nella declinazione delle sue attività.

In relazione a ciò, ci sembra di poter cogliere due punti di rilievo: il primo concerne i percorsi partecipativi. Senza sminuire né sottostimare gli attuali processi che sovrintendono alla partecipazione interna, sarebbe però forse opportuno prevederne una estensione nella stessa costruzione delle attività. Quanto cioè abbiamo sostenuto per rafforzare una idea di prossimità realmente produttiva, viene a rafforzarsi se osserviamo gli assunti da un punto di vista del cambiamento delle platee. Il secondo, e collegato, punto riguarda proprio l'offerta associativa che può e deve rinnovarsi per venire incontro a esigenze ormai mature sia per quanto riguarda la componente più anziana sia in vista di un'auspicabile e corposo ingresso in Auser di risorse nuove. Anche in questo caso dovrebbe poter svolgere un ruolo importante e innovativo la previsione di una partecipazione concreta e diretta sui palinsesti (le "cose da fare") in cui si articolano le molte facce dell'associazione. Non a caso, la felicità di molte delle esperienze fatte con il progetto si incardinano nella disponibilità di spazi e luoghi "aperti".

All'interno di una visione più mobile e partecipata dell'offerta associativa, un posto di primo piano dovrebbe essere destinato a tutte quelle attività definibili in senso ampio del termine come attività dell'area dell'educazione degli adulti. È stato più volte sostenuto anche che essa risulta per molti versi trasversale alla natura stessa di Auser e perciò peculiarmente importante. In questa direzione, la proposta inserita nel progetto di dar vita e sostegno a "gruppi di interesse", come quelli formati a esempio a Viareggio e a Ventimiglia, potrebbe sostenere la nascita e/o la crescita di costellazioni attrattive in grado di fare massa critica di interessi diffusi ma inespressi, oppure di incontrare domande che non riescono a soddisfarsi sul mercato. Il supporto a diffuse modalità informali di arricchimento culturale e di

approfondimento costituiscono, a nostro avviso, un orizzonte strategico per l'associazione.

Dalla sperimentazione si è sprigionata un'ulteriore suggestione. Alcuni gruppi si sono attivati, come abbiamo visto, su una direttrice nuova per Auser, almeno non molto diffusa. Il riferimento è a quei gruppi che hanno lavorato sul sostegno, l'attenuazione e l'affrancamento da snodi esistenziali molto significativi per i singoli. Senza ripetere qui quanto già descritto nelle pagine precedenti, riteniamo che il progetto abbia funzionato anche come banco di prova sotto questo profilo, trattato qui separatamente per metterlo sotto il riflettore, ma – a nostro giudizio – inseparabile dalle argomentazioni svolte a proposito della prossimità.

Tutte le considerazioni sin qui fatte implicano, inoltre, contatti diretti tra le strutture associative e i territori. Si sono intrecciate, durante questo progetto, strette relazioni con alcune strutture e istituzioni, cosa che consente di aprire le nostre capacità creative e di costruzione ad altri soggetti. In riferimento a ciò, abbiamo registrato le dichiarazioni di collaborazione con le due scuole elementari e con la Casa di riposo. Sarebbe forse utile, tuttavia, avere maggiore cura di una comunicazione costante, in grado di raggiungere la comunità nel suo complesso (istituzioni, famiglie, singole persone) proponendosi come punti vitali del tessuto connettivo del territorio. Ciò contribuirebbe a inverare un'associazione davvero *aperta* a sensibilità, proposte, risorse.

Terminiamo le nostre osservazioni accennando al portato che le innovazioni inducono in una struttura, quindi potenzialmente anche in Auser. Se guardiamo alla vita delle persone, alla nostra vita, ci accorgiamo che entrano in campo gli stessi meccanismi: ogni mutazione, ogni introduzione di novità, anche ricercata e ambita, una volta ottenuta può comportare la necessità di “fargli posto”, di trovare un bilanciamento con quel che siamo abituati ad essere e a considerarci. Per tutta l'estensione di questo rapporto non abbiamo fatto altro, inoltre, che salutare come positive le trasformazioni – piccole o grandi – intervenute nella vita dei nostri partecipanti. E desideriamo ardentemente che tali novità continuino a contrassegnare felicemente il loro futuro.

Per Auser non è diverso. Se questa sperimentazione ha germogliato qualche tipo di novità – se cioè abbiamo fatto bene il nostro lavoro – qualcosa cambierà necessariamente. Un'idea nuova; un approccio diverso nell'affrontare

quotidianamente l'impegno noto; l'ingresso di nuove risorse i cui bagagli esistenziali, aspettative, attitudini – dobbiamo metterlo in conto – possono o meno sintonizzarsi con le consuetudini o farlo con celerità.

Ogni volta che si fa qualcosa, qualcosa cambia. Così nella vita delle persone come in quella dei corpi sociali. D'altra parte, una quota di trasformazione li si mette, opportunamente, nel conto in qualsiasi azione, sia degli individui sia delle strutture<sup>14</sup> sia, a maggior ragione, durante e dopo una sperimentazione a carattere innovativo come intendeva essere il progetto. Ha ragione Matteo: gli orizzonti sono mobili, mutevoli a seconda del punto in cui ci si trova. Se ci muoviamo, i nostri punti di riferimento cambiano. Occorre "fare posto", trovare nuovi bilanciamenti, fare proprie le novità per riuscire a gestire al meglio quel che noi stessi abbiamo contribuito a far emergere. La dimensione dinamica torna ancora una volta ad affacciarsi in questo rapporto. Ci fa anzi piacere chiuderlo accennando a come sono mutati anche i rapporti tra di noi, che abbiamo vissuto dall'interno l'avventura, e a quante cose abbiamo reciprocamente appreso in un arco di tempo relativamente breve.

---

<sup>14</sup> Va detto peraltro che vi sono molti apporti di mutazione nella vita di un'associazione come Auser. Ne citiamo esempi banali: la decisione di effettuare una nuova attività o il suo opposto determinano spostamenti e diversificazioni di compiti e di ruoli; la formazione a qualsiasi livello, poiché rafforzando competenze rafforza sicurezza e autostima, implica una diversità di comportamenti nella gestione delle risorse, e così via.

